



FARARTE

Ciò che l'arte ci dice della morte e del morire

a cura di Claudia Piccardo

Numero 11, settembre 2018

Care/i lettrici/lettori di Fararte,

ed eccomi di nuovo a Voi, con un sentimento di gratitudine per chi leggendomi, come state facendo in questo momento, mi fa compagnia nel condividere gli omaggi dell'arte alla morte: mi sento infatti meno sola durante il mio appuntamento meditativo quotidiano quando provo a "sentire" la mia anima e dialogare virtualmente con lei, e anche con tutte/i voi. Monologare, più precisamente. È così che mi preparo ogni giorno alla morte come fanno i tibetani, che ogni sera prima di coricarsi girano la ciotola del cibo, vuota, e pensano: "Potrebbe non servirmi più".

Avendo adottato questo principio di saggezza rappresentato dal vivere ogni giorno come fosse l'ultimo, l'unico, ciò che sorprende è che il pensare quotidianamente alla morte comporta il fatto di vederla come per la prima volta, sempre con occhi nuovi, grazie appunto alle parole e alle immagini, ai suoni dell'arte.

La consapevolezza che a partire dalla nascita l'apparizione della Parca che ne recide il filo può essere dietro l'angolo della nostra strada ("principio e fine abitano lo stesso lampo", recita Eloy Sánchez Rosillo) è divenuta la considerazione di senso che mi aiuta a vivere e che si traduce nella piccola sicurezza - in mezzo a cotanta confusione, incertezze e dubbi - di essere esistita per qualcuno. Penso questo ogni tanto quando, davanti a un paziente in Hospice, mi illudo che il fatto che anche lui/lei esista per me, possa aiutarlo/a ad attraversare la strada verso casa.

*Buona lettura,
Claudia Piccardo*

Addii e omaggi



... ad Aretha Franklin



È morta all'età di 76 anni l'icona del soul Aretha Franklin che vogliamo ricordare sia con queste parole contenute in *The Day is past and gone*, nell'album *Songs of Faith*



***The day is past and gone
The evening shades appear;
O may we all remember well
The night of death draws near...***

sia con la sua stupenda *Precious Lord, take my hand* cantata ai funerali di Mahalia Jackson nel 1972

<https://www.youtube.com/watch?v=U6etBsGEG88>

<https://www.youtube.com/watch?v=8FdFrtNacgU>

<https://www.youtube.com/watch?v=HVMeRULuUB4>



*Precious Lord, take my hand
Lead me on, let me stand
I'm tired, I'm weak, I'm lone
Through the storm, through the night
Lead me on to the light
Take my hand precious Lord, lead me home
When my way grows drear, precious Lord linger near
When my light is almost gone
Hear my cry, hear my call
Hold my hand lest I fall
Take my hand precious Lord, lead me home
When the darkness appears and the night draws near
And the day is past and gone
At the river I stand
Guide my feet, hold my hand
Take my hand precious Lord, lead me home
Precious Lord, take my hand
Lead me on, let me stand
I'm tired, I'm weak, I'm lone
Through the storm, through the night
Lead me on to the light
Take my hand precious Lord, lead me home (lead me home)*



La ricordiamo anche con il suo tributo improvvisato per Whitney Houston presso la Houston Radio City Music Hall, nel 2014

[*https://www.youtube.com/watch?v=hghd49vaJuM*](https://www.youtube.com/watch?v=hghd49vaJuM)

If I should stay

*I would only be in your way
So I'll go, but I know
I'll think of you every step of the way
And I will always love you
I will always love you*

*You, my darling, you, hmm
Bittersweet memories
That is all I'm taking with me
So, goodbye
Please, don't cry
We both know I'm not what you, you need
And I will always love you
I will always love you*



... a Egisto Volterrani



Ricordiamo il coltissimo architetto, traduttore, scenografo, cuoco e intellettuale italiano, Presidente del Teatro Stabile di Torino dal 1975 al 1984, anche pittore, incisore, scrittore e grafico, per il soggetto e la sceneggiature del film *Amoremorte* con la regia di Armando Ceste. Questo film di cui Egisto Volterrani ha interpretato la parte principale, è stato presentato in concorso al 25° Torinofilmfestival (2007): in una stanza d'ospedale, un uomo sta morendo, assistito solo da un'infermiera, una giovane bulgara.



... a Cecil Percival Taylor



A 89 anni è morto il grande pianista statunitense, tra i principali esponenti del free jazz. Cecil Taylor è stato anche un poeta; lo testimoniano i versi di Steve Dalachinsky, poeta contemporaneo dell'area newyorkese attivo sulla scena free jazz:

*Canta, non una canzone
ma un caos ben costruito
lo spazio galleggia sopra di noi
avvolge, abbraccia, forse ama
compimento di salmo incompleto
bloccati l'un l'altro, lasciaci
mentre blocchiamo porte e spranghiamo tutto tranne la furia dei pianoforti
lasciaci rimanere insieme
in brama d'amore e riso
lasciaci rimanere insieme lasciaci rimanere
lasciaci...*



... a Vidiadhar Surajprasad Naipaul





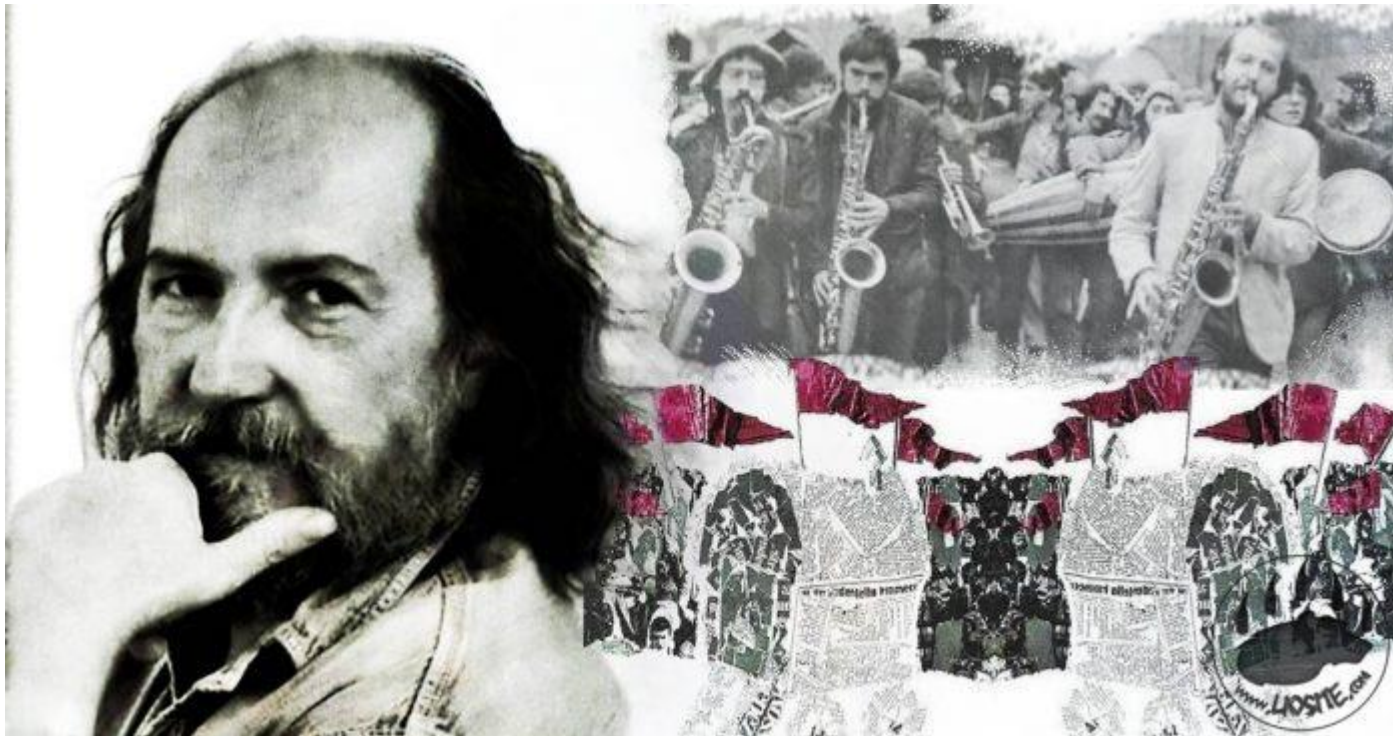
Condividiamo l'affermazione di Vidiadhar Surajprasad Naipaul, morto l'11 agosto scorso a 85 anni, pronunciata nel 2001, ricevendo il Nobel per la Letteratura:

Ciò che conta per me sta nei miei libri.



... a Claudio Lolli





Vogliamo ricordare Claudio Lolli con una canzone che ci fa pensare alla morte: *Il grande freddo*.

<https://www.youtube.com/watch?v=idyWH1iKvks>



*E quanto amore sprecato negli autobus,
tra gente che potrebbe volersi bene,
perché siamo tutti umani e mortali
nella natura e nelle sue catene*

*E quanto amore perduto negli autobus
in questo circo di gente diversa,
per cui la vita è soltanto una lotta,
ma è troppo spesso una battaglia persa*

*Quanto amore abbandonato negli autobus
da questi uomini multicolori
rinchiusi sempre nelle loro celle,
senza sapere cosa c'è là fuori...*

*Un grande mondo sicuramente non bello
ma fatto di briciole di tanti amori
un grande freddo che si può sciogliere
solo con le lacrime dei nostri furori...*

*Furori persi, sprecati in un autobus
che non ha sosta e non ha fermate,
un viaggio pazzo che non ha meta
non ha ritorno ma solo andata...
(...)*



... a Rita Borsellino



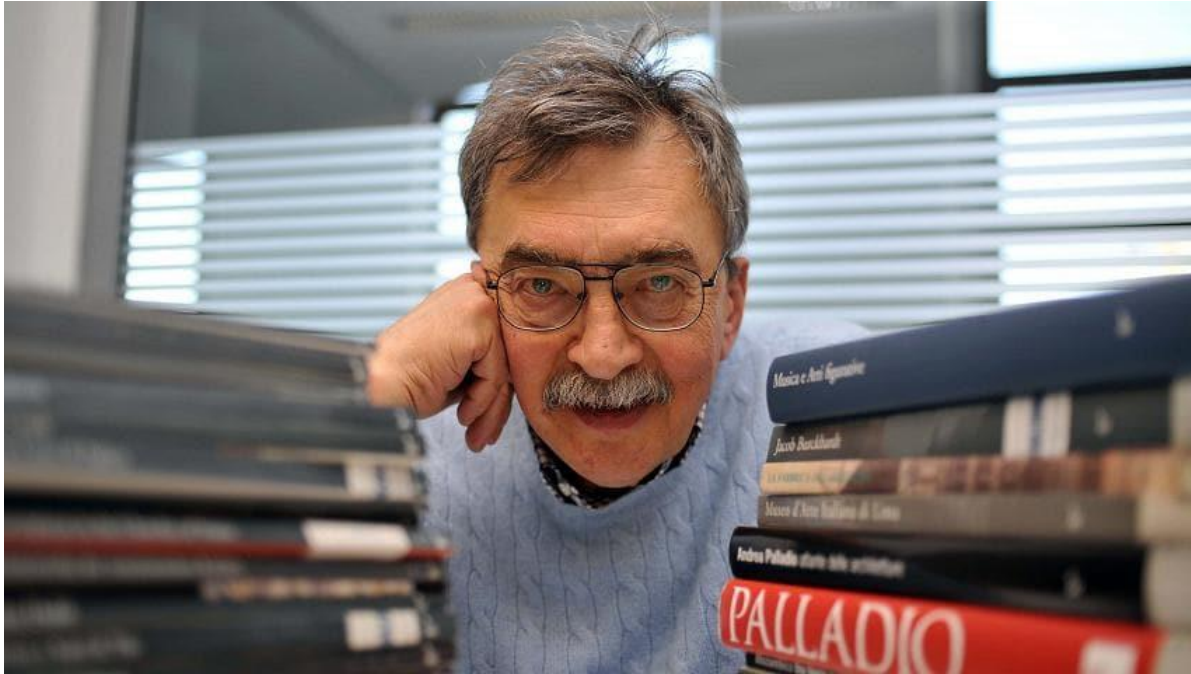


Vogliamo ricordare Rita Borsellino non in quanto sorella ma in quanto donna che ci ha lasciato uno straordinario messaggio quando sostenne che *"non c'è nulla di più rivoluzionario di essere una persona normale"*. Parafrasiamo dicendo *"non c'è nulla di più rivoluzionario di vivere la quotidianità della morte"* .



... a Cesare De Michelis





Cesare De Michelis, il raffinato uomo di lettere presidente della casa editrice veneziana Marsilio, è morto pochi giorni prima del compimento dei suoi 75 anni. Di questo saggio uomo, definito giustamente dall'amico Carlo Ossola "*homme accompli*", ricordiamo una sua considerazione che ci piace considerare un consiglio quotidiano per celebrare vita e morte:

Il presente mi affascina più del passato e mi interessa. Lo registro e lo godo, spesso in solitudine.

Quando un amico scompare, si restringe la vita, ma resta la vastità delle parole consegnate all'amico Ossola che valgono anche per tutti noi: *"...siamo vecchi. È ora di pensare che non siamo indispensabili"*.

... a Sergio Marchionne





Ricordiamo il filosofo-manager Sergio Marchionne (1952-2018) con una sua affermazione:

Siamo dei sopravvissuti e l'onore dei sopravvissuti è sopravvivere.



... a Claude Lanzmann



Ricordiamo lo scrittore e cineasta Claude Lanzmann, morto il luglio scorso a 92 anni, con questa sua affermazione:

Non sono mai guarito dalla morte. Quello che mi scandalizza di più nel mondo, è il fatto di dover morire. Non amo la musica così come non amo la morte.

Questa indignazione nei confronti dell'irriducibile e fatale destino accomuna molti scrittori: Elias Canetti considerava la morte un *misfatto*; Dino Buzzati uno *scandalo inaccettabile*, una massima offesa e vergogna che giunge improvvisa anche quando è stata preannunciata.



Morte e architettura





**Complesso funerario della Famiglia Brion,
di Carlo Scarpa a San Vito di Altivole, un luogo che celebra la vita, dove
*“la morte non esiste più, la vita non uccide più...”***

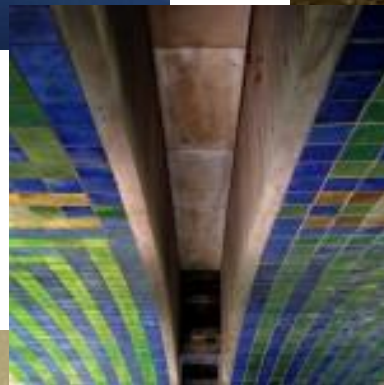
Carlo Scarpa (1906-1978) divenne architetto solo dopo la morte. Proprio così: gli fu conferita la laurea honoris causa in Architettura quando ormai non avrebbe più potuto progettare alcunché. Prima, in vita, ricevette importantissimi riconoscimenti internazionali, mentre in Italia si trovò soprattutto a dover fronteggiare gli attacchi di coloro che ne ostacolavano il genio appellandosi continuamente alla mancanza della preziosa pergamena con il titolo di "dottore".

Nonostante ciò, questo maestro dell'architettura contemporanea ha realizzato moltissime opere sul territorio nazionale e soprattutto in Veneto. La più coinvolgente tra queste è senza dubbio il Complesso Monumentale Brion, noto anche come Tomba Brion, che Scarpa realizzò fra il 1969 e il 1978 su commissione della signora Brion, la quale gli chiese di realizzare un monumento funebre per accogliere le spoglie dell'amatissimo marito Giuseppe.

La superficie a disposizione era di oltre 2.000 metri quadrati: un terreno disposto ad "elle" lungo due lati del cimitero di San Vito d'Altivole. Il monumento funebre progettato da Scarpa prevede un percorso al tempo stesso esteriore ed interiore. Gli ingressi al monumento sono due, uno che si affaccia direttamente sulla strada, l'altro ubicato all'interno del cimitero; da entrambi, attraverso un camminamento obbligato carico di significati simbolici, si raggiunge il luogo delle sepolture vere e proprie, ossia le tombe dei coniugi Brion.

La simbologia richiama i concetti legati all'amore coniugale e alla indissolubilità del legame amoroso. L'impatto emotivo più forte è dato proprio dalle due tombe che si inclinano l'una verso l'altra, a testimonianza del profondo legame affettivo che caratterizzò l'esistenza terrena dei coniugi Onorina e Giuseppe Brion. La materia stessa appare modellata nell'atto di piegarsi sotto la forza del loro sentimento. Prima di raggiungere le tombe, il fulcro di tutto il complesso monumentale, si incontrano la chiesa, che è quasi sommersa dall'acqua, poi le sepolture di altri familiari e, dopo le tombe dei coniugi, il padiglione detto della meditazione, costruito in metallo e legno, ed infine il padiglione dell'acqua, unica sezione dell'intero monumento non accessibile dai visitatori e delimitata da una porta in bronzo.

<https://www.youtube.com/watch?v=J2rYE1LD4OE>





Ted conference

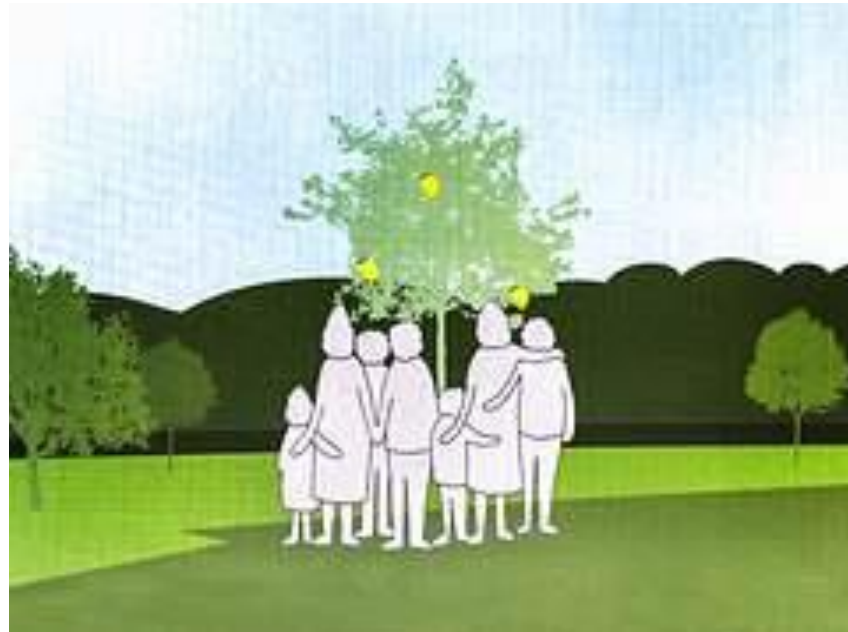


When I die, recompose me

Una riflessione sul rapporto tra la natura (la forma d'arte per antonomasia) e la morte di Katrina Spade, architetta, designer, fondatrice e CEO di Recompose, un sistema di "compostaggio" che trasforma i corpi umani in terra, al fine di tornare alla terra quando muoriamo.


Sottotitoli disponibili in italiano

https://www.ted.com/talks/katrina_spade_when_i_die_recompose_me



Aforismi





Ogni giorno moriamo. L'uomo è felice di dormire e si rigira nel letto in cerca del sonno. Forzando, si direbbe ch'egli cerchi d'essere morto. E al mattino, triste o lieto, il risveglio è una piccola resurrezione.

Fausto Melotti



***Manifestarsi, operare, in qualsiasi ambito,
è cosa da fanatico più o meno camuffato.
Se non ci si ritiene investiti di una
missione, esistere è difficile;
agire, impossibile.***

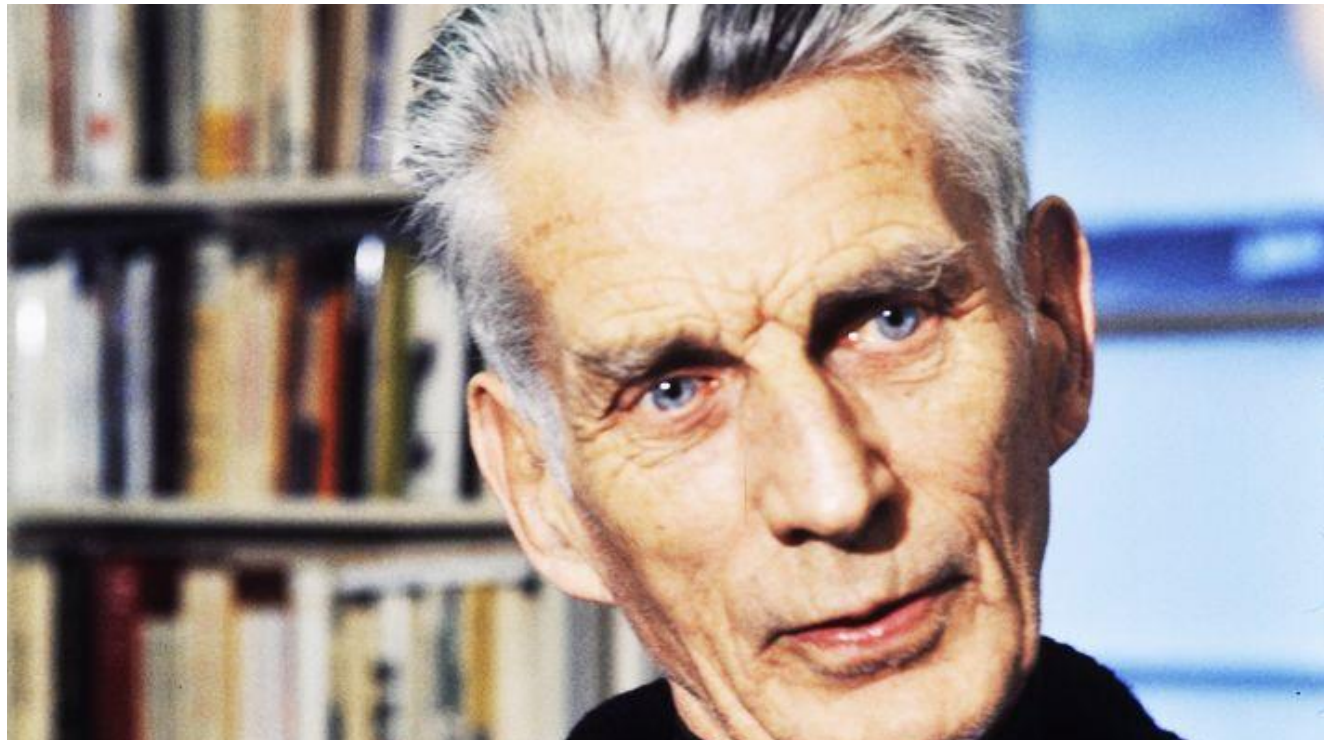
Emil Cioran


Citazioni



**Perché proporre citazioni di autori?
Perché, come diceva Samuel Beckett,
"le parole hanno il potere di illuminare il buio".**


<https://www.youtube.com/watch?v=XCZ-g9GvajU>






E parole come Dio e Morte e Dolore ed Eternità si devono dimenticare di nuovo. Si deve diventare un'altra volta così semplici e senza parole come il grano che cresce, o la pioggia che cade. Si deve semplicemente essere.

Etty Hillesum



Io sono quotidianamente in Polonia, su quelli che si possono ben chiamare dei campi di battaglia, talvolta mi opprime una visione di questi campi diventati verdi di veleno; sono accanto agli affamati, ai maltrattati e ai moribondi, ogni giorno - ma sono anche vicina al gelsomino e a quel pezzo di cielo dietro la mia finestra, in una vita c'è posto per tutto.

Etty Hillesum



***Ma reggimento o bastimento è lo stesso,
il fatto è che un bel giorno
ciascuno di noi deve partire.***

Dino Buzzati




***Stanno nascosti i morti in questa terra
che li riscalda e ne asciuga il mistero.***

Paul Valéry



Più luce.

Goethe (morente, sono le sue ultime parole)



***Quando si nasce poeti, l'amore e la morte
si fanno compagnia e tutti e due hanno le
tasche bucate per non contare gli anni.***

Alfonso Gatto



***Il tempo mi lima come una moneta,
e ormai manco a me stesso.***

Osip Mandel'štam



***Oh Signore!
Possa io essere vivo quando morirò.***

Donald Winnicott

Ogni essere mortale cerca di sopravvivere a se stesso attraverso la generazione: questo è amore che cerca di non morire, di essere immortale.

C'è chi insegue l'immortalità, attraverso la procreazione dei figli

ma chi è fecondo nell'anima e non solo nel corpo

cerca di generare cose dell'anima:

per questo desidera esseri belli nell'anima

e non solo nel corpo, e con loro genera crea pensiero arte scienza poesia

e l'arte più grande l'arte del vivere comune dell'umanità: la politica.

Questi sono i figli più belli e immortali!

Guardate i figli che ci hanno lasciato i poeti,

le creature di Omero di Esiodo! E poetare non è solo fare poesia:

poetare è produrre creare mettere al mondo creazioni di bellezza immortale.

Gli esseri umani fanno tutto questo per non morire,

cercano fama e gloria, fanno pazzie per restare nell'eternità del tempo,

sono disposti anche a morire, gli uomini, per non morire.


Tutto questo amici è Eros,

energia creatrice nel corpo e nell'anima.

E nessuno può essere erotico in qualcosa


se non è erotico tutto il suo essere.

Platone



In quanto buddhista considero la morte come un processo normale, una realtà che accetto come parte dell'esistenza terrena. So di non poterla evitare, e quindi non vedo il motivo di preoccuparmi. Tendo a considerare la morte non come un fine, ma come cambiare abiti diventati logori e vecchi. È un cambiamento che non possiamo prevedere, non sappiamo né quando né come accadrà. È quindi ragionevole prendere determinate precauzioni prima che abbia luogo.

Il Dalai Lama



Man mano che Guerrino prende coscienza della sua sorte di marionetta, del fallimento delle sue imprese e della sua fine imminente, Dio sopravvive come soffio vago dell'anima, non più che un rimorso e un rimpianto. Ma a questo punto l'eroe è stanco, come stanco è il puparo. Hanno solo voglia di sedersi e chiudere gli occhi.

Gesualdo Bufalino



Mi hai soltanto preceduto compagno, amante amico mio.

Carla Cantini




***La morte non è una porta che si chiude, è una porta
che si apre. Si apre e si entra.***

Nikos Kazantzakis



***Dove stiamo andando?
Sempre verso casa.***

Novalis



***Esseri della durata d'un giorno.
Che cosa siamo? Che cosa non siamo?
Sogno d'un'ombra l'uomo:
ma quando un bagliore divino ci giunga
fulgido risplende sugli uomini il lume
e dolce è la vita.***

Pindaro

"Dite a tutti che ho avuto una vita meravigliosa". Non esiste una morte più bella di quella di Wittgenstein. Non più struggente, più bella, col suggello di un messaggio di ringraziamento rivolto agli amici con francescana essenzialità: "Tell them that I had a wonderful life". Them erano gli amici assenti, them erano tutte le creature a cui Ludwig Wittgenstein voleva comunicare di essere morto felice. E la felicità, nella sua vita tormentata, consistette nel rinunciare a tutto tranne all'essenziale, nel sapere con certezza cosa era necessario alla sua vita materiale e spirituale e vivere solo di quello, rinunciando a tutto il resto. La storia è nota: poteva fare una vita da nababbo, fu maestro di scuola e si fece persino operaio. La vita di Wittgenstein non fu felice: fu felice la sua morte perché in quel momento sentì che non era trascorso alcun istante senza che fosse in linea con se stesso. E di questo volle far sapere a tutti.

**Racconto dedicato alla morte del filosofo Ludwig Wittgenstein
nel testo *Le morti felici* di Giorgio Galli**


C'è un quadro di mio marito intitolato Il sogno. È un quadro così gioioso che quasi fa piangere, e fa pensare che forse gli artisti dovrebbero occuparsi di più della gioia. Non piangetemi! Tutti i quadri in cui Marc mi ha dipinta sono felici. Ho portato nell'arte la gioia. È così rara nell'arte, la gioia! Marc potrà avere altre donne, anzi gli auguro di avere altre donne, ma nessuna lo avrà come me. Sua moglie, la sua fidanzata, l'amore nei suoi quadri sarò sempre io. La sua gioia resterà io. Non era solo pittura la nostra, era coreografia. Io e Marc abbiamo portato in pittura la danza. La musica. Abbiamo eseguito in due la stessa musica, siamo stati passi di una stessa danza. Quante volte succede? Non piangetemi! Siamo stati così vivi! A Vitebsk, a Parigi, e perfino da profughi, siamo stati vivissimi. Radicati nella vita al punto da volare via. È più duro per chi resta che per chi va. Ma cercate di non piangermi. Io muoio viva.

Bella Chagall, nel testo *Le morti felici* di Giorgio Galli



Sto forse già entrando nella fase finale, quella in cui ancora si vive, ma ormai solo di cose morte?

Witold Gombrowicz



***Perché noi siamo solo la buccia e la foglia.
La grande morte, che ognuno ha in sé,
è il frutto, attorno a cui ogni cosa ruota.***

Rainer Maria Rilke




È la fine, per me l'inizio della vita.

**L'ultimo messaggio di Bonhoeffer
all'amico vescovo di Chichester**



Ho il coraggio di morire. Quello che voglio sapere è, hai il coraggio di vivere?

Tennessee Williams



***Io non so veramente se molto o poco mi resti
da fare o da vivere; ma poco o molto che sia, fagli
buon viso perché sarà tutto tuo.***

Francesco Petrarca



Morte: Non credi che sarebbe meglio morire?

Cavaliere Block: È vero.

Morte: Perché non smetti di lottare?

Cavaliere Block: E' l'ignoto che m'atterrisce.


Morte: Il terrore è figlio del buio.

**Ingmar Bergman,
estratto da *Il settimo sigillo* (incontro tra il cavaliere Antonius Block e la Morte)**




***Ma la morte ci attende per cullarci in lei:
come una bimba rannicchiata tra le vostre braccia chiuse,
Sento battere il cuore della vita eterna.***

Marguerite Yourcenar



La debolezza è sublime, la forza spregevole. Quando un uomo nasce, è debole ed elastico. Quando muore è forte e rigido. Quando un albero cresce, è flessibile e tenero; quando diviene secco e duro, esso muore. La durezza e la forza sono le compagne della morte.

Lao-Tze, dal film *Stalker* (1979) di Andrej Tarkovskij



***Spegniti, spegniti breve candela! La vita non è che un'ombra
che cammina, un povero attore che si agita e pavoneggia la
sua ora sul palco e poi non se ne sa più niente. È un racconto
narrato da un idiota, pieno di grida e furore,
che non significa niente.***

William Shakespeare



*Morire sarà, su per giù,
come quando su una vetrina una saracinesca s'abbassa.*

Gesualdo Bufalino

Haiku





*Prati morenti
Il sottobosco gela
è la mia ora.*

Gokei



***Vola una farfalla
sono anch'io
come polvere.***

Issa

La danza



Jan Fabre - Preparatio Mortis



<https://www.youtube.com/watch?v=v1x77CHxXFU>



La poesia



Perché la poesia si è tanto concentrata sulla morte?

Numerose sono le volte in cui questa domanda è affiorata e si è stabilizzata nella mia mente, a fronte dello stupore sempre rinnovato nell'aver tanta facilità a selezionare componimenti poetici sul tema: tra le molte risposte che mi sono date quella più convincente me l'ha suggerita Marco Merlin quando ha rinvenuto nel mistero *“il solo, intimo bersaglio della poesia”*. Cosa c'è infatti di più misterioso della morte?



Il poeta non muore, sprofonda, ma non muore.
Roberto Bolaño, da *I detective selvaggi*



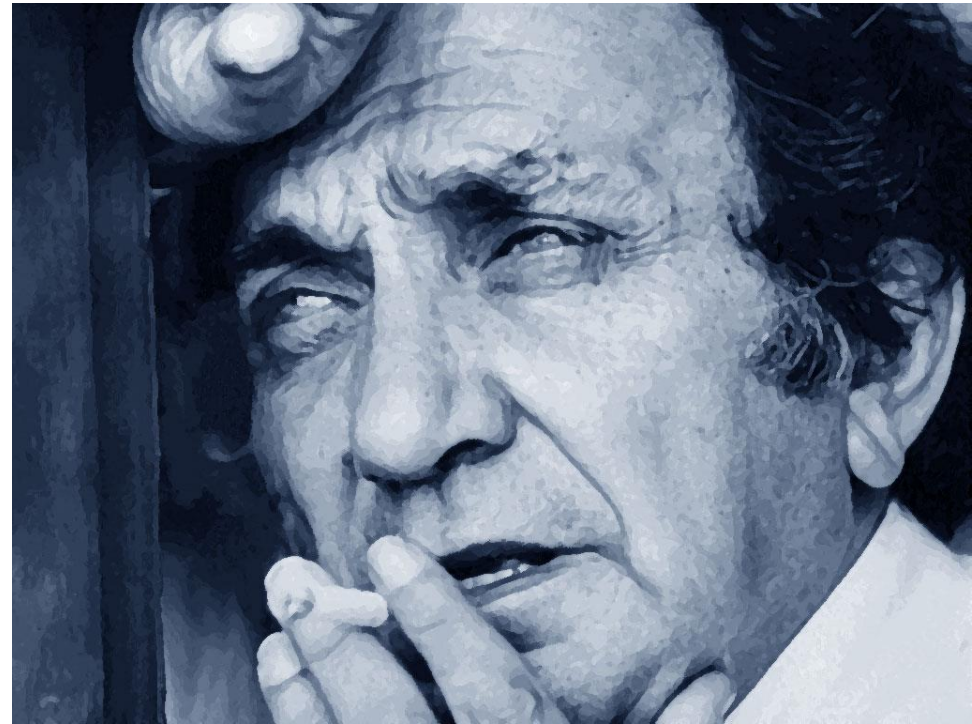
Alfonso Gatto - Alla mia bambina

*Lo sguardo delle marine
serene fino alla morte,
povere notti supine
cantate sulle porte*

*alla deriva del vento
ti resero nata d'amore.
Ad ascoltare, eri il lento
respiro che trema nel cuore*

*nelle foglie, nel mare,
silenzio caduto sul volto
di mamma che pare
bambina in sé sol rivolta*

*e ridente. Tu, nata,
compivi il sereno,
la sua notte incarnata
nel rigoglio del seno.*



Elio Pagliarani - Da Inventario Privato

***A dirli di questi mesi sembra agevole
con il margine di rischio necessario
a chiamare la vita col suo nome:
primavera invocata tempestiva
fu tempesta, e in vista della terra
il naufragio balordo; giugno vissi
per rassegnarmi a perderti; è di luglio
la più cupa speranza di riuscire
a fare della morte un'abitudine.***



Bill Knott - Morte

*Prima di addormentarmi, io incrocio le mani sul petto.
E così che disporranno le mie mani.
Sembrerà come se io volassi dentro me stesso.*

*

Poesia minore

*L'unica risposta
alla tomba di un bimbo è
stendersi lì accanto e giocare al morto.*

*

Addio

*Se sei ancora viva quando leggi questo,
chiudi gli occhi. Io sono
dietro le palpebre, che divento buio.*



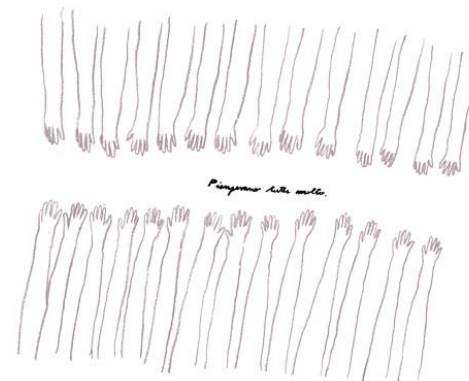
Elena Tognoli - Da Discorsi per un grande amore il giorno del suo funerale

***Cercavo una tua foto
(odiavi farti fotografare
come d'altronde ballare).***

***Ho paura che tu muoia. La differenza d'età è così grande.
Succede così quando si ama, dicevi.
Tu hai paura che io muoia?***

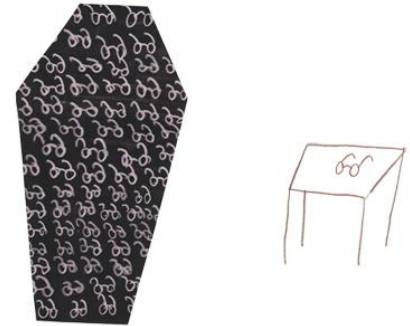
Sei così giovane, hai detto.

***(Ho sempre pensato che morirò
molto giovane o
molto vecchia.
Non so quale delle due preferirei)***



Elena Tognoli - Da Discorsi per un grande amore il giorno del suo funerale (segue)

***Non si sapeva che occhiali metterti,
chissà se preferisci quelli da vicino o quelli da lontano
per vederci meglio dove sei
chissà dove sei.***



***Che noia questa storia dell'eterno riposo. So che ti troverai qualche caffè con wi-fi
dove sederti a lavorare. Quando ti ho conosciuto eri uno straccio ma quasi in pace
(ma pur sempre un impiastro di straccio). Chissà come sei quando sei bello riposato.***

***Avevamo fatto l'amore per bene e io ascoltavo i tuoi battiti che si esaurivano;
ognuno ne ha tre miliardi di media e chissà quanti ne avevi già consumati. Pensavo a
quello da dire il giorno del tuo funerale.***



Fernando Pessoa - Da Poesie

***La morte è la curva della strada,
morire è solo non essere visto.
Se ascolto, sento i tuoi passi
esistere come io esisto.
La terra è fatta di cielo.
Non ha nido la menzogna.
Mai nessuno s'è smarrito.
Tutto è verità e passaggio.***



Lidia Popa - Anche a questo funerale mancherò

*Ho finito di lavare i piatti in cucina.
Ho messo a posto.
Ho lucidato il lavandino.
Ora brilla come l'acciaio appena sfornato.*

*A pranzo ho mangiato frittata con le patate.
Ho messo tutta la poesia del frigo dentro.
Quattro uova per due porzioni, cipolla e patata lessa,
una grattugiata fresca di Grana Padano.*

*Ho girato e sistemato tutto
su un piatto da portata.
Apparecchiato. Servito.
Mangiato. Lavato.*

*Stasera a cena mi è rimasto questo verso.
Insipido.
Oggi ho saputo che è morta la zia.
Lei era un pezzo di pane.*



Lidia Popa - Anche a questo funerale mancherò (segue)

*Mio padre stava morendo.
Io non c'ero a tenere la sua mano,
a dire che andrà tutto bene.
E bene non andò.*

*Finii solo per cucinare ogni giorno una poesia dal frigo.
E tanta solitudine marcia.
Volevo solo decorare la morte,
descriverla meno paurosa del vissuto,*

*contraddicendo chi diceva che ispiro pena,
per aver cercato una vita degna altrove.
Mio padre non ha mai saputo che sono un poeta.
La zia Teodora lo sapeva.*

*A lei ho letto una domenica alcune mie poesie
fresche di cucina.
Ora incontrerò mio padre e le racconterò,
come so cucinare le poesie dal frigo.*



Lidia Popa - Anche a questo funerale mancherò

Tante volte una madre.

No, non era come mia madre.

Mia madre è viva.

Mia zia ora è una santa.

Ha convissuto per anni con la cirrosi.

Come mio padre.

Lui è morto nove anni fa, come fosse oggi.

Era quattro luglio del duemilanove.

***Era nato in un giorno significativo: undici settembre,
anniversario di morte per l'America.***

***Per me il quattro luglio è il giorno più triste
che ricorderò per il resto della vita.***

Attraversavo la strada.

Il telefono squillava.

Era mio fratello che chiamava.

Erano le diciassette e trentatré di pomeriggio.



Else Lasker-Schüler - Senna Hoy

*Da quando sei sepolto sulla collina,
è dolce la terra.*

*Dovunque passi ora in punta di piedi,
io cammino su sentieri puri.*

*Le rose del tuo sangue
imbevono tenere la morte.*

*Io non ho più paura
di morire.*

*Fiorisco già sulla tua tomba
insieme ai fiori delle piante rampicanti.*

*M'hanno sempre chiamato le tue labbra
ora il mio nome più non mi ritrova.*

*Ogni pala di terra
che ti seppelli, anche me ricoperse.*

*In me per questo è sempre notte –
e stelle già nel tramonto.*



Else Lasker-Schüler - Senna Hoy (segue)

*E incomprensibile son divenuta
ai nostri amici – del tutto straniera.*

*Il mio pianoforte azzurro
Ho a casa un pianoforte azzurro,
eppure non so le note.*

*Sta giù nel buio della porta della cantina,
da quando il mondo s'è fatto brutale.*

*Suonavano le stelle a quattro mani
- la dama luna cantava in barca —
ora allo strimpellio ballano i ratti.*

*Spezzata è la tastiera...
Piango l'azzurra morta.*

*Ah, cari angeli, aprite a me
- il pane amaro mangiai —
a me da viva la porta del cielo
anche contro il divieto.*



Giovanni Raboni - Da Quare tristis

***Stare coi morti, preferire i morti
ai vivi, che indecenza! Acqua passata.
Vedo che adesso più nessuno fiata
per spiegarci gli osceni rischi e torti***

***dell'assenza, adesso che è sprofondata
la storia ... E così tocca a noi, ci importi
tanto o quel tanto, siano fiochi o forti
i mesti richiami dell'ostinata***

***coscienza, alzare questa poca voce
contro il silenzio infinitesimale
a contestare l'infinito, atroce
scempio dell'esistente ... (Al capitale
forse è questo che può restare in gola,
l'osso senza carne della parola.)***

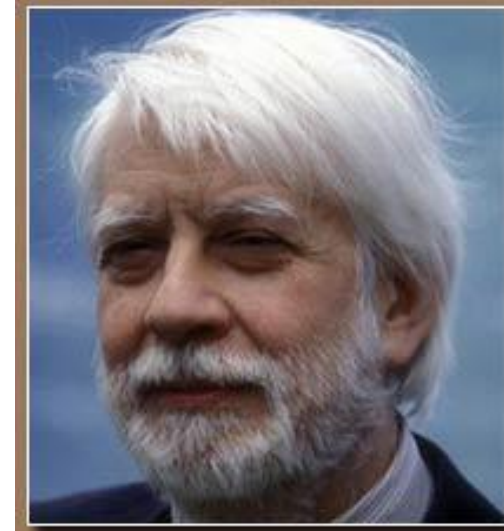


Giovanni Raboni - Da Quare tristis

*Niente sarà mai vero come è
vero questo venticinque dicembre
millenovecentonovantatré
con il suo tranquillo traffico d'ombre*

*per corsie e sale e camerate ingombre
di vuoto e il fiume dei ricordi che
rompe gli argini in silenzio. È in novembre,
lo so, vuoi che non lo sappia? per te*

*che si semina dolore, il più forte,
il più contro la vita – ma se viene
solo ora al suo compimento di morte* e di lì a un'altra nascita conviene
far festa qui, bruciare qui le scorte
di incenso e febbre al turno delle pene.*



Wisława Szymborska - Addio a una vista

<http://www.latorre-editore.it/al%20visibile%20che%20affiora/Szymborska.htm>

*Non ce l'ho con la primavera
perché è tornata.*

*Non la incolpo
perché adempie come ogni anno
ai suoi doveri.*

*Capisco che la mia tristezza
non fermerà il verde.*

*Il filo d'erba, se oscilla,
è solo al vento.*

*Non mi fa soffrire
che gli isolotti di ontani sulle acque
abbiano di nuovo con che stormire.*

*Prendo atto
che la riva di un certo lago
è rimasta- come se tu vivessi ancora bella
come era.*

*Non ho rancore
contro la vista per la vista
sulla baia abbacinata dal sole.*

*Riesco perfino ad immaginare
che degli altri, non noi
siedano in questo momento
sul tronco rovesciato d'una betulla.*



Wisława Szymborska - Addio a una vista (segue)

*Rispetto il loro diritto
a sussurrare, ridere
e tacere felici.*

*Suppongo perfino
che li unisca l'amore
e che lui stringa lei
con il suo braccio vivo.*

*Qualche giovane ala
fruscia nei giuncheti.*

*Auguro loro sinceramente
di sentirla.*

*Non esigo alcun cambiamento
dalle onde vicine alla riva,
ora leste, ora pigre
e non a me obbedienti.*

*Non pretendo nulla
dalle acque fonde accanto al bosco,
ora color smeraldo,
ora color zaffiro
ora nere.*

Una cosa non accetto.

Il mio ritorno là.

*Il privilegio della presenza ci
rinuncio.*

*Ti sono sopravvissuta solo
e soltanto quanto basta
per pensare da lontano.*



Emily Dickinson

***Misconosciuta la ferita
crebbe tanto
che ci sprofondò tutta la mia vita.***



Emily Dickinson

***Quando non v'è più luce
a poco a poco
prendiamo l'abitudine del buio...***



Emily Dickinson

***Sentivo un funerale, nella mente,
e andava gente in lutto,
avanti e indietro, in continuazione
finché parve venir meno ogni senso.***



Livia Chandra Candiani - Da "Bevendo il tè con i morti"

Il morto

...

***trepido coltiva
la leggerezza di un bambù
per avere in vita
troppi pesi portato.***

CHANDRA LIVIA
CANDIANI



BEVENDO IL TÈ CON I MORTI

NOTA DI VIVIAN LAMARQUE

inter
linea

Livia Chandra Candiani - Da Fatti vivo

**Caro male,
non ti chiedo ragioni
è questa la legge di ospitalità,
ti tengo come una piuma
anche quando sei montagna scottante,
ti sfioro con la tenerezza
dell'assenza di medicina
nell'urgenza della vita
che si sfoglia.**

**Ti do riparo
proprio a te che mi scoperchi.
Non ti voglio bene male
ti so sapiente ti tengo d'occhio
e nido sono
di te che mi assapori
e poi sputi il nocciolo,
levigata smemorata
nasco da te
delicata come un sorso
feroce come un numero
in attesa
come la lavagna
a scuola.
Scrivimi.**



Livia Chandra Candiani - Dall'inedito Madre eretica

*I capelli dei morti
accarezza piano
che già l'erba li chiama
forte. Guardali negli occhi
che sono già un po' vetro
e un po' mollica di pane,
le mani in un attimo candele
senza candelabro,
nella bocca ci sta
tutto il silenzio del mondo
e assenza di montagne.*



Mario Luzi - Aprile-amore

<https://www.youtube.com/watch?v=Capyyhlaqh8>

*Tempo che soffre e fa soffrire, tempo
che in un turbine chiaro porta fiori
misti a crudeli apparizioni, e ognuna
mentre ti chiedi che cos'è sparisce
rapida nella polvere e nel vento.*

*Il cammino è per luoghi noti
se non che fatti irreali
prefigurano l'esilio e la morte.
Tu che sei, io che sono divenuto
che m'aggiro in così ventoso spazio,
uomo dietro una traccia fine e debole.*

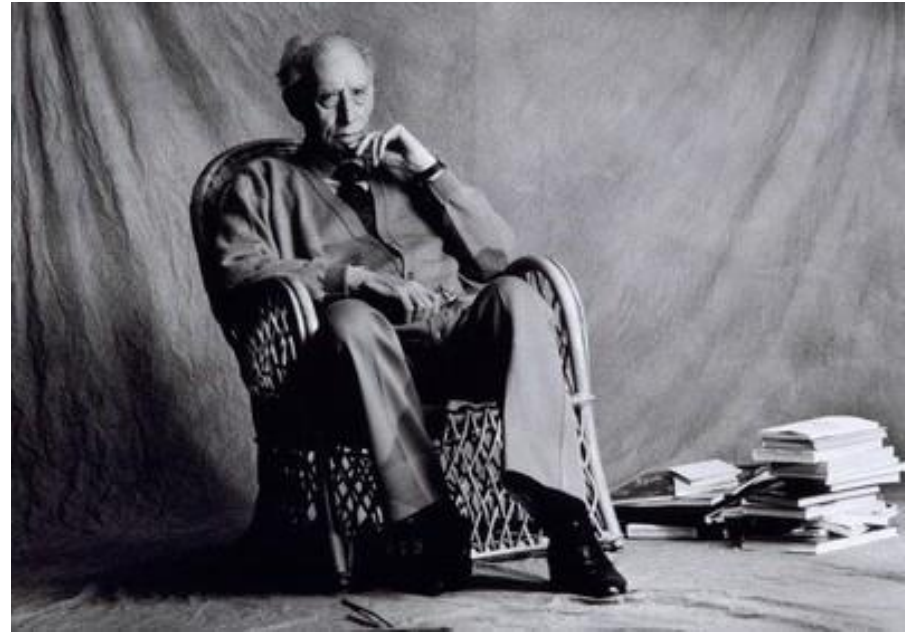
*È incredibile ch'io ti cerchi in questo
o in altro luogo della terra dove
è molto se possiamo riconoscerci.
Ma è ancora un'età, la mia,
che s'aspetta dagli altri
quello che è in noi oppure non esiste.*



Mario Luzi - Aprile-amore (segue)

*L'amore aiuta a vivere, a durare,
l'amore annulla e dà principio. E quando
chi soffre o langue spera, se anche spera,
che un soccorso s'annunci di lontano,
è in lui, un soffio basta a suscitarlo.
Questo ho imparato e dimenticato mille volte,
ora da te mi torna fatto chiaro,
ora prende vivezza e verità.*

La mia pena è durare oltre quest'attimo.



Antonio Machado - Da "Solitudini"

***Sul ciglio del sentiero un giorno ci sediamo.
La nostra vita è tempo, e nostro unico affanno
le pose disperate in cui per aspettarlo
ci atteggiavamo... Ma, Lei, non mancherà al convegno.***



Paola Renzetti - Sulle tue note

*Se io fossi un angelo
se io fossi un angelo ...
Sono le note della tua canzone.*

*Sulle cime dei monti io volerei
tutti li bacerei sfiorandoli
ma su nessuno mi fermerei.*

*Se io fossi un angelo,
camminerei sul velo dell'acqua
come un funambolo sulla sua corda
ma da lì proprio non scenderei.*

*All'improvviso... su quella strada
un sorriso ti strapperei.
Togliendoti quel cappuccio nero
i tuoi occhi blu certo li incontrerei.*



Paola Renzetti - Sulle tue note (segue)

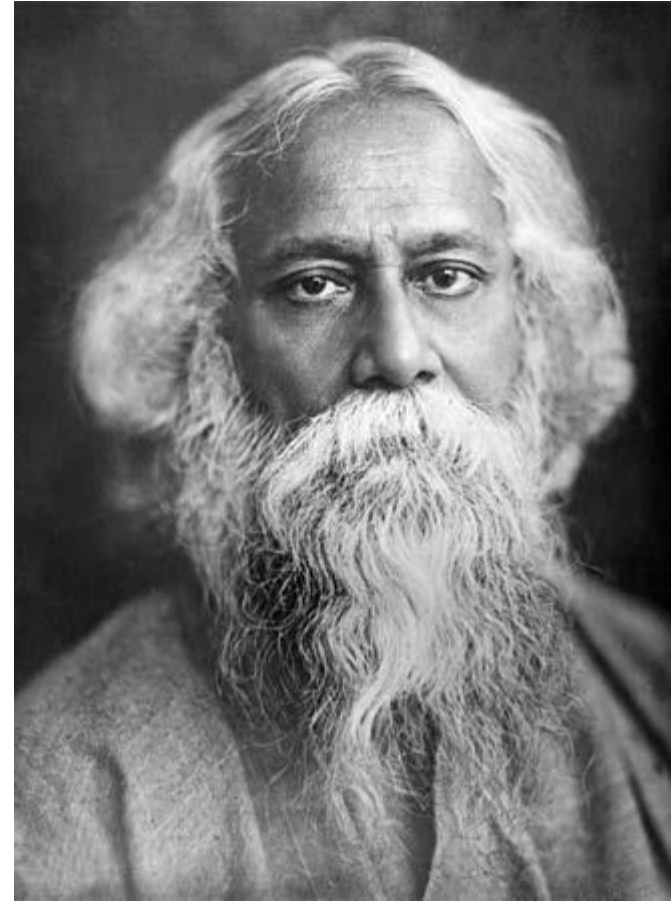
*Forse allora ci abbracceremmo
come due angeli sconosciuti
leggeri piroettando in aria,
ultime stelle di uno sciame d'angeli.*

*Non c'importerebbe nulla
della ricca via, della moda ultima.
Con il tuo sberleffo un saluto
e via, ci eclisseremmo su
sempre più su, come veri angeli.*



Rabindranath Tagore - La grande gioia

***Il mondo è nato
dalla grande gioia,
il mondo è conservato
dalla grande gioia,
e nella grande gioia
entriamo dopo la morte.***



Mario Santiago - Certi pensieri un po' così

*vorrei morire,
un giorno,
per amore,
un giorno,
per amare;
un giorno,
per andare,
un altro,
per tornare.*

*

*più che
partire,
sparire,
morire,
mi sarebbe piaciuto
non aver
mai potuto
venire.*



Mario Santiago - Certi pensieri un po' così (segue)

**sarà così,
la mia ultima
notte,
la mia prima
morte:
che non mi piegherà
l'amore,
che non mi piegherà
il dolore.**

*

**canterò
le stelle,
conterò
le stalle;
conterà
lo stile,
canterà
la stele.**



Giuseppe Ungaretti - Per sempre

*Senza niuna impazienza sognerò,
Mi piegherò al lavoro
Che non può mai finire,
E a poco a poco in cima
Alle braccia rinate
Si riapriranno mani soccorrevoli,
Nelle cavità loro
Riapparsi gli occhi, ridaranno luce,
E, d'improvviso intatta
Sarai risorta, mi farà da guida
Di nuovo la tua voce,
Per sempre ti risento.*



<https://www.youtube.com/watch?v=OtOMLlk4MUc>



Margot Galante Garrone - Per cosa dovrei esser ricordata?

*Per qualche marionetta qualche verso
per qualche affetto per qualche anno perso
per qualche gatto in strada raccattato
per qualche libro letto e poi scordato
per qualche immagine senza più traccia
quando stringevo un bimbo fra le braccia
per una lettera senza mittente
aperta trepidante tra la gente
per qualche sera di malinconia
per qualche sogno che è volato via
per qualche canzonetta d'occasione
per qualche amore senza conclusione
per qualche conclusione senza amore
per qualche attesa con il batticuore
per qualche desiderio mal riposto
per un bel po' di fumo senza arrosto
per un poco di arrosto senza fumo
per il ricordo vago di un profumo
per una vita che è quasi passata
per questo dovrei esser ricordata?*



Margot Galante Garrone - Per cosa dovrei esser ricordata? (segue)

***Non penserò all'amico che è caduto
senza il coraggio di chiedere aiuto
non penserò alle mie persone care
che son scomparse senza salutare
non penserò alle rose che non colsi
alle illusioni che a qualcuno tolsi
ai volti di sfuggita un dì incontrati
agli amori che non son mai iniziati
annegherò stasera i giorni foschi
come quando mi siedo da Paszkowski
in un tiepido ottobre fiorentino
a sorseggiare un calice di vino.***



Vincenzo Mastropirro - Da Notturmi

Mia madre, soffre il suono afono della vita non percepisce più i linguaggi, non capisce neanche me. Quando le cospargo l'unguento il corpo tace, si avvolge come un involtino e cede al dolore che incalza nella testa. Non reagisce al pensiero debole e sottostà alle ultime scaglie. Riposa lentamente verso il nulla ma rammento la forza e l'inquietudine d'un tempo, la voce chiara e la fierezza del volto, la possanza ardimentosa. La ricordo allora come ora e vedo i suoi occhi che trovano i miei in cerca di rabbia bambina.

Vincenzo Mastropirro

NOTTURNI



TERRESOMMERSE

Pablo Neruda - Chiedo silenzio

*Ora, lasciatemi tranquillo.
Ora, abituatevi senza di me.*

Io chiuderò gli occhi

*E voglio solo cinque cose,
cinque radici preferite.*

Una è l'amore senza fine.

*La seconda è vedere l'autunno.
Non posso vivere senza che le foglie
volino e tornino alla terra.*

*La terza è il grave inverno,
la pioggia che ho amato, la carezza
del fuoco nel freddo silvestre.*

*La quarta cosa è l'estate
rotonda come un'anguria.*

La quinta cosa sono i tuoi occhi.

*Matilde mia, beneamata,
non voglio dormire senza i tuoi occhi,
non voglio esistere senza che tu mi guardi:*



Pablo Neruda - Chiedo silenzio (segue1)

*io muto la primavera
perché tu continui a guardarmi.*

*Amici, questo è ciò che voglio.
E' quasi nulla e quasi tutto.*

Ora se volete andatevene.

*Ho vissuto tanto che un giorno
dovrete per forza dimenticarmi,
cancellandomi dalla lavagna:
il mio cuore è stato interminabile.*

*Ma perché chiedo silenzio
non crediate che io muoia:
mi accade tutto il contrario:
accade che sto per vivere.*

Accade che sono e che continuo.

*Non sarà dunque che dentro
di me cresceran cereali,
prima i garni che rompono
la terra per vedere la luce,
ma la madre terra è oscura:
e dentro di me sono oscuro:*



Pablo Neruda - Chiedo silenzio (segue2)

*sono come un pozzo nelle cui acque
la notte lascia le sue stelle
e sola prosegue per i campi.*

*E' che son vissuto tanto
e che altrettanto voglio vivere.*

*Mai mi son sentito sé sonoro,
mai ho avuto tanti baci.*

*Ora, come sempre, è presto.
La luce vola con le sue api.*

*Lasciatemi solo con il giorno.
Chiedo il permesso di nascere.*



Antonia Pozzi - La porta che si chiude

**Tu lo vedi, sorella: io sono stanca,
stanca, logora, scossa,
come il pilastro d'un cancello angusto
al limitare d'un immenso cortile;
come un vecchio pilastro
che per tutta la vita
sia stato diga all'irruente fuga
d'una folla rinchiusa.**

**Oh, le parole prigioniere
che battono battono
furiosamente
alla porta dell'anima
e la porta dell'anima
che a palmo a palmo
spietatamente
si chiude!**

**Ed ogni giorno il varco si stringe
ed ogni giorno l'assalto è più duro.
E l'ultimo giorno
– io lo so –**



Antonia Pozzi - La porta che si chiude (segue)

***l'ultimo giorno
quando un'unica lama di luce
pioverà dall'estremo spiraglio
dentro la tenebra,
allora sarà l'onda mostruosa,
l'urto tremendo,
l'urlo mortale
delle parole non nate
verso l'ultimo sogno di sole.
E poi,
dietro la porta per sempre chiusa,
sarà la notte intera,
la frescura,
il silenzio.
E poi,
con le labbra serrate,
con gli occhi aperti
sull'arcano cielo dell'ombra,
sarà
– tu lo sai –
la pace.***



Guillaume Apollinaire - Il ponte Mirabeau

*Sotto Pont Mirabeau la Senna va
E i nostri amori potrò mai scordarlo
C'era sempre la gioia dopo ogni affanno*

*Venga la notte suoni l'ora
i giorni vanno io non ancora.*

*Le mani nelle mani restiamo faccia a faccia
e sotto il ponte delle nostre braccia
stanca degli eterni sguardi l'onda passa.*

*Venga la notte suoni l'ora
i giorni vanno io non ancora.*

*L'amore va come quell'acqua fugge.
L'amore va come la vita è lenta
e come la speranza è violenta.*

.



Guillaume Apollinaire - Il ponte Mirabeau (segue)

*Venga la notte suoni l'ora
i giorni vanno io non ancora.*

*Passano i giorni e poi le settimane
ma non tornano amori né passato
sotto Pont Mirabeau la Senna va.*

*Venga la notte suoni l'ora
i giorni vanno io non ancora*
.



Henri Michaux - Carne viva

*Alzati carcassa e cammina
Niente di nuovo sotto il cielo giallo
L 'ultimo degli ultimi luigi d'oro
La luce che si stacca
Sotto le pellicole del tempo
La serratura del cuore che scatta
Un filo di seta
Un filo di piombo
Un filo di sangue
Dopo queste ondate di silenzio
Questi presagi d'amore dal crine nero
Il cielo più levigato del tuo occhio
Il collo torto d'orgoglio
La mia vita dietro le quinte
Da cui vedo ondeggiare le messi della morte
Tutte queste mani avidi che impastano gomitoli di fumo
Più pesanti dei pilastri dell'universo
Teste vuote
Cuori nudi
Mani profumate
Tentacoli di scimmie che tendono alle nuvole
Nelle rughe di queste smorfie
Una linea dritta si tende
Un nervo si torce
Il mare sazio
L'amore
L'amaro sorriso della morte*



Endre Ady - Nella capanna di terra

*Com'è fredda questa capanna di terra.
Com'è eroico l'essere umano,
se con ideali e sogni bruciati
oggi, ancora, non vuole morire.*

*Quante cose sono andate perdute,
eppure le attende tenace:
era un sogno, un brutto suo sogno,
e lo salva solo un miracolo.*

*O tu, che pensi alla morte
non pensare, oh, prezioso bene,
quando invece la realtà è realtà
e ormai tutto è deserto.*

*La vita oggi è un debito orrendo,
chi oggi pianifica non ha nessun piano,
la paglia delle fedi è cenere umida,
ma vivere comunque bisogna.*

Endre Ady Il perdono della luna

Poesie 1906-1919

a cura di Gabriella Caramore
traduzione di Vera Gheno e Gabriella Caramore

con testo a fronte

Letteratura universale Marsilio



Endre Ady - Nella capanna di terra (segue)

*Maledetto, percosso dai ricordi,
qui nella fredda capanna
credere che vada tutto bene,
com'è divino, e com'è triste.*

*Qui in mezzo alla cenere e a neve rossastra,
sulla gronda gelata con ghiaccioli di sangue;
quant'è lontana la Lontananza,
quant'è vicina la Vicinanza.*

*Quant'è lontana la Lontananza,
quant'è distante la Distanza,
e come un Dio risplende
l'Uomo che non vuole morire.*



Rocco Scotellaro - Le tombe le case

*Le tombe le case...
cuore cuore
oltre non ti fermare.
Il fumo dei camini
nell'aria bagnata
il passo dei nemici
bussano alla tua porta, proprio.
Cuore cuore
oltre non ti fermare.
Le tombe le case.
Novembre è venuto,
la campana: è mezzogiorno
è lo scherzo del tempo.
I morti non possono vedere
la mamma è cieca presso il focolare.
Cuore cuore
oltre non ti fermare.
Le tombe le case,
dirsi addio e rimandare
l'amore ad altra sera.*



Rocco Scotellaro - Le tombe le case (segue1)

*Come le mosche moribonde ai vetri
scorrono ai cancelli i prigionieri,
è sempre chiuso l'orizzonte.
Quanti non hanno che sperare!
cuore, non ti fermare.
Le tombe le case,
è il dieci di agosto
che abbiamo scasato.
Che fanno dove abitavamo?
Negli alberghi girano le chiavi?
I miseri, i buoni
son dannati ai traslochi?
Le donne ebreo gridano sui massi
del tempio rovinato.
Quanti non hanno chi pregare!
cuore, non ti fermare.*



Rocco Scotellaro - Le tombe le case (segue2)

*Le tombe le case
uomini curvi, donne aggrovigliate
si confessano alle inferriate
della Ricevitoria del lotto.*

*L'anima mia
è in questo respiro
che mi riempie e mi vuota.*

Cosa sarà di me?

Cosa sarà di noi?

*Per chi vuol camminare
dalle tombe alle case
dalle case alle tombe
grida nei cantieri
grida ai minatori
cuore, non ti fermare.*

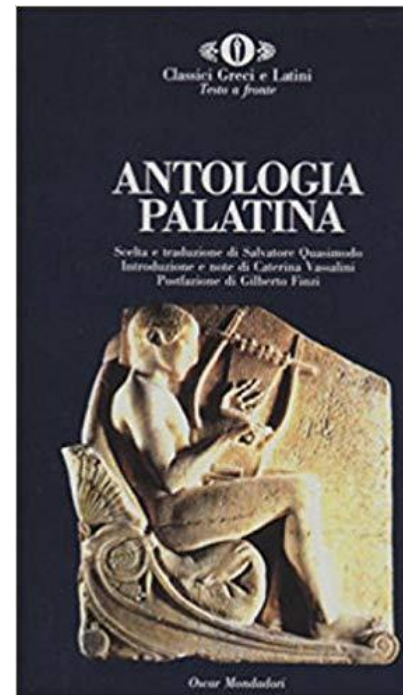


Anonimo - Da Antologia Palatina

***Fu mio marito Fruri che in dono mi eresse la tomba,
degnu corona della mia piet .***

***Lascio in casa un coro glorioso di figli: la prova
della mia vita onesta   tutta qui.***

***Muoio monogama, in dieci viventi superstite: colsi
nuziale frutto di fecondit .***



Julio Cortázar - Il futuro

*E so molto bene che non ci sarai.
Non ci sarai nella strada,
non nel mormorio che sgorga di notte
dai pali che la illuminano,
neppure nel gesto di scegliere il menù,
o nel sorriso che alleggerisce il “tutto completo” delle sotterranee,
nei libri prestati e nell’arrivederci a domani.*

*Nei miei sogni non ci sarai,
nel destino originale delle parole,
né ci sarai in un numero di telefono
o nel colore di un paio di guanti, di una blusa.*

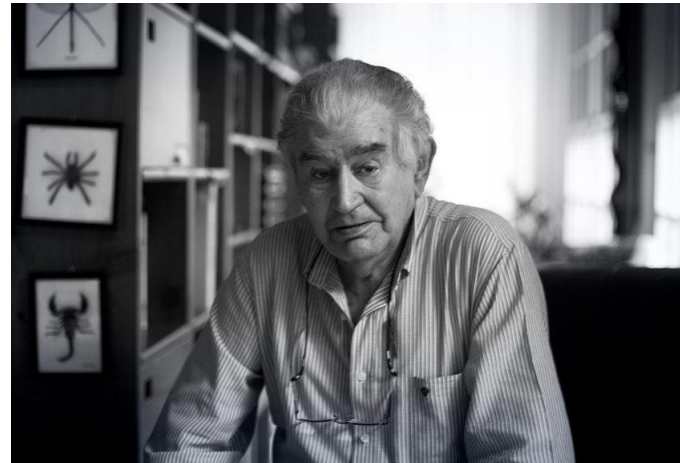
*Mi infurierò, amor mio, e non sarà per te,
e non per te comprerò dolci,
all’angolo della strada mi fermerò,
a quell’angolo a cui non svolterai,
e dirò le parole che si dicono
e mangerò le cose che si mangiano
e sognerò i sogni che si sognano
e so molto bene che non ci sarai,
né qui dentro, il carcere dove ancora ti detengo,
né la fuori, in quel fiume di strade e di ponti.*

*Non ci sarai per niente, non sarai neppure ricordo,
e quando ti penserò, penserò un pensiero
che oscuramente cerca di ricordarsi di te.*



Antonio Gamoneda - L'età del ferro

*Questa è l'età del ferro nella gola. Già.
Abiti te stesso ma ti disconosci; vivi in
una cripta abbandonata nella quale ascolti il tuo cuore
mentre il grasso e l'oblio si estendono nelle tue vene
e ti calcifichi nel dolore e dalla tua bocca
cadono sillabe nere.
Vai verso l'invisibile
e sai che è reale ciò che non esiste:
la vacuità oltre il pensiero.
Ricordi vagamente le tue cause e i tuoi sogni
(l'umidità, le canzoni, l'odore dei suicidi).
Ti alimentano l'ira e la pietà
in una cassa fredda.
Resta poco di te: vertigine, unghie
e ombre di ricordi.
Pensi la scomparsa e questa è
l'ultima ebbrezza. Ancora soavemente
accarezza le tue cartilagini e la tenebra cerebrale e il fegato
alimentato dalla pena.
Questa è l'età del ferro nella gola, del groppo
nello spirito. Chi sei?
Chi morirà in te?
Sarà l'ora della luce e già
tutto è incomprensibile. Tu
ancora ami quanto hai perso.*



Marguerite Yourcenar - Da Sette poesie per una morta

*Quelli che ci attendevano, si sono stancati d'attendere,
e sono morti ignorando che saremmo giunti presto,
le braccia hanno serrato che non potevano più tendere,
facendoci eredi d'un rimorso, non d'una memoria.*

*I fiori, le preghiere, il più tenero gesto.
Sono tardivi doni che niente può benedire;
non si fanno i vivi comprendere dai morti;
la morte, quando viene la morte, ci unisce senza unirci.*

*Non sapremo la dolcezza delle loro sepolture.
Le nostre grida, tardi lanciate, si estenuano, ricadono,
senza un'eco penetrano la sorda eternità;*

*e i morti sdegnosi, o costretti al silenzio,
non ci ascoltano, presso la soglia nera del mistero,
piangere su un amore che non è stato mai.*



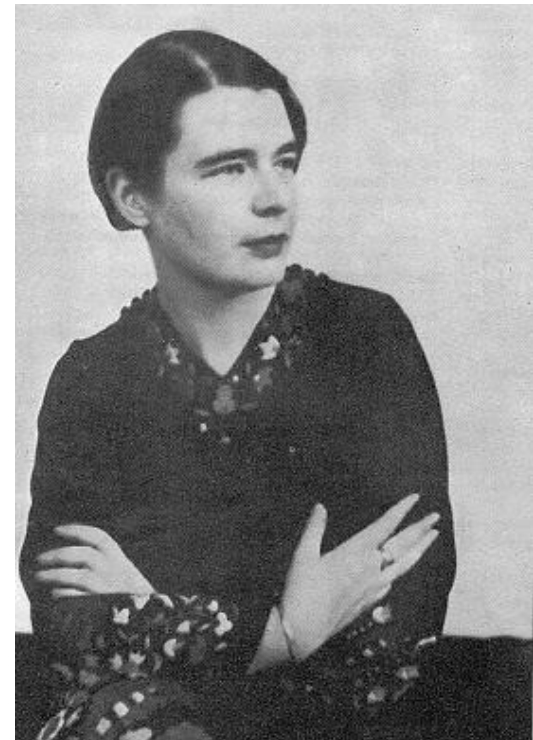
Marguerite Yourcenar - Da Sette poesie per una morta

*Tu non saprai giammai che la tua anima viaggia
come in fondo al mio cuore un dolce cuore eletto;
e che niente, né il tempo, né altri amori, né l'età,
mai offuscheranno il fatto che tu sia stata.*

*Che la bellezza del mondo ha preso il tuo volto,
vive della tua dolcezza, splende della tua chiarezza,
e che quel lago pensieroso in fondo al paesaggio
mi ridice soltanto la tua serenità.*

*Tu non saprai giammai ch'io reggo la tua anima
come una lampada d'oro che mi fa luce mentre cammino;
che un poco della tua voce è passata nel mio canto.*

*Dolce fiaccola, i tuoi sprazzi, dolce braciere, la tua fiamma
mi insegnano i sentieri che tu hai percorso,
e tu vivrai un poco, perché ti sopravvivo.*



Pier Paolo Pasolini - Supplica a mia madre

***È difficile dire con parole di figlio
ciò a cui nel cuore ben poco assomiglio.***

***Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore,
ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore.***

***Per questo devo dirti ciò ch'è orrendo conoscere:
è dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia.***

***Sei insostituibile. Per questo è dannata
alla solitudine la vita che mi hai data.***

***E non voglio esser solo. Ho un'infinita fame
d'amore, dell'amore di corpi senza anima.***

***Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu
sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù:***

***ho passato l'infanzia schiavo di questo senso
alto, irrimediabile, di un impegno immenso.***



Pier Paolo Pasolini - Supplica a mia madre

*Era l'unico modo per sentire la vita,
l'unica tinta, l'unica forma: ora è finita.*

*Sopravviviamo: ed è la confusione
di una vita rinata fuori dalla ragione.*

*Ti supplico, ah, ti supplico: non voler morire.
Sono qui, solo, con te, in un futuro aprile...*



Dietrich Bonhoeffer - Morte

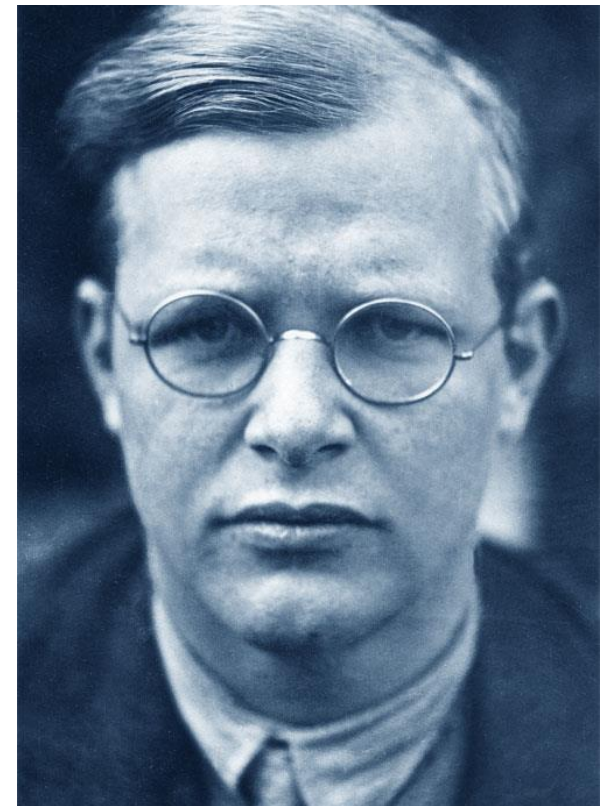
***Vieni, ora, festa suprema sulla via verso la libertà.
Morte, rompi le gravose catene e le mura
del nostro effimero corpo e della nostra anima accecata.
Perché finalmente vediamo, ciò che qui c'è invidiato di vedere.
Libertà, a lungo ti cercammo nella disciplina, nell'azione e nella sofferenza.
Morendo, te riconosciamo ora nel volto di Dio.***

Giorgio Cavalleri

**DIETRICH
BONHOEFFER**

Teologo e martire del nazismo

*Prefazione di
BRUNO MAGGIORI*



Giovanna Rosadini - Da Fioriture capovolte

***Poi, quando il fuoco avrà ingoiato tutto,
saremo estinti, saremo cenere,
saremo linfa per un nuovo frutto,
limpida e chiara a disegnare
nuove trame, rovescio esangue
che si apre alla domanda,
riflesso implicito che svela
una presenza, nudo paesaggio
di cui non si può più far senza...***



Sandro Penna - A Eugenio Montale

*La festa verso l'imbrunire vado
in direzione opposta della folla
che allegra e svelta sorte dallo stadio.
Io non guardo nessuno e guardo tutti.
Un sorriso raccolgo ogni tanto.
Più raramente un festoso saluto.*

*Ed io non mi ricordo più chi sono.
Allora di morire mi dispiace.
Di morire mi pare troppo ingiusto.
Anche se non ricordo più chi sono.*



Alba Donati - Questa mattina

***Questa mattina, erano le sei,
mi sono svegliata felice pensando
che eri in paese, al posto mio.***

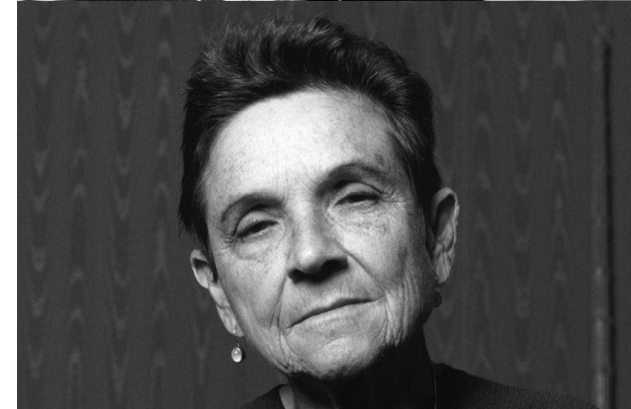
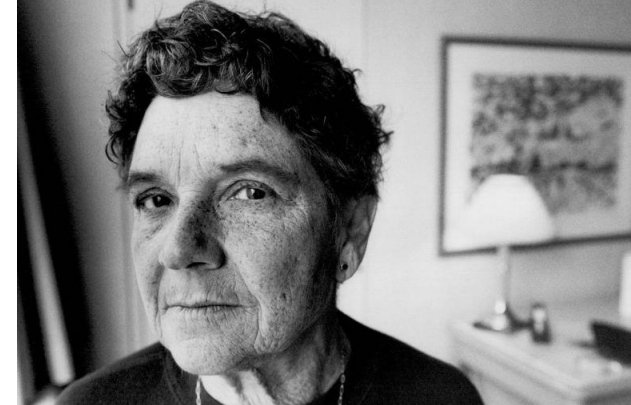
***Era come non esserci più
ma saperti a vivere, e amare,
le stesse cose che avevo amato io.***

***Come può essere lieve il morire
se tu, piccola figura, sarai me..***



Adrienne Rich - Per i morti

*Ho sognato di chiamarti al telefono
per dirti: Sii più dolce con te stesso
ma eri ammalato e non hai risposto
Lo spreco del mio amore prosegue in questo modo
cercando di salvarti da te stesso
ho sempre pensato ai residui
di energia, di come l'acqua scorre da un colle
dopo che le piogge si sono fermate
o del fuoco che vuoi lasciare quando vai a letto
ma senza riuscirci, che si consuma senza spegnersi,
i carboni sempre più rossi, sempre più strani
nel scintillare e nello spegnersi
di quanto tu non lo desiderassi
seduto lì a mezzanotte passata*



Aleksandr Semjonovich Kushner

*Sorveglio le nuvole notturne dietro la finestra,
scostata la pesante tenda.*

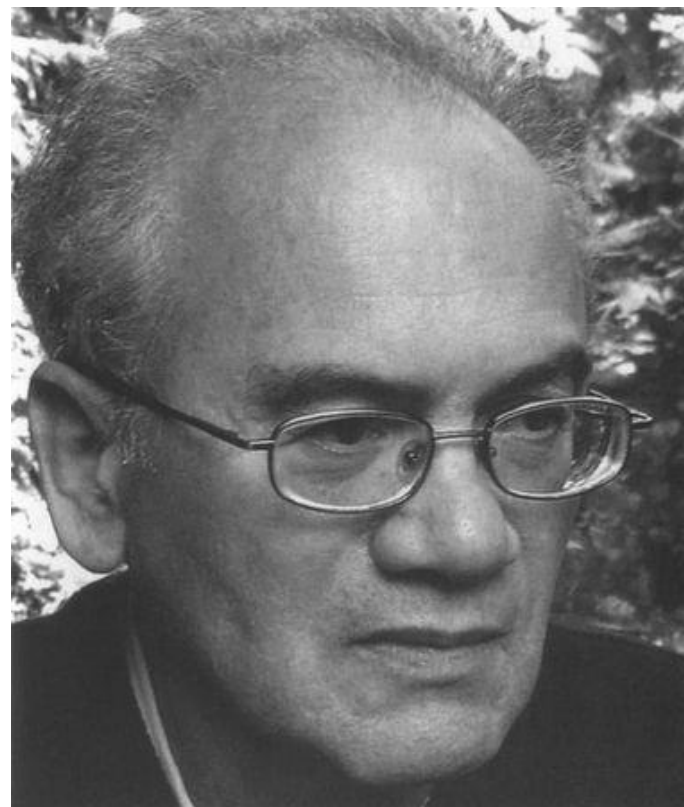
*Ero felice – e temevo la morte. La temo
anche adesso, ma non come allora.*

*Morire – significa stormire al vento
insieme con l'acero, che guarda triste.*

*Morire – significa entrare alla corte
di Riccardo o di Arturo.*

*Morire – è schiacciare la noce più dura,
apprendere tutte le cause e i motivi.*

*Morire – è diventare contemporaneo di tutti,
tranne di quelli che sono ancora vivi.*



Endre Ady - Parente della Morte

*Io sono parente della Morte.
Amo l'amore morente,
amo baciare
chi se ne va.*

*Amo le rose malate,
le vogliose donne sfioventi,
e i lucenti, malinconici
tempi d'autunno.*

*Amo il richiamo spettrale
delle ore tristi
e il fratello giocoso
della grande e santa Morte.*



Cezary Geroń - Il quintetto in fa minore di Brahms

(...)

*E di nuovo la vita è un candeliere d'argento
e tutto il resto è un sogno dell'infanzia
benché siamo riusciti ad essere felici. Essere
un sogno gocce di rugiada su un petalo di rosa
quando inizia la sera piena di piume di cigno
e nella pioggia impigliati nei vetri di un pioppo*

*e imbianchiamo ventenni per questo maltempo
così chinati su un sogno di potere
perché tutto il resto è allucinazione
e una doppia morte ci circonda
perché essa congiunge i pensierosi
e se stessa nella storia conforme al tempo.*

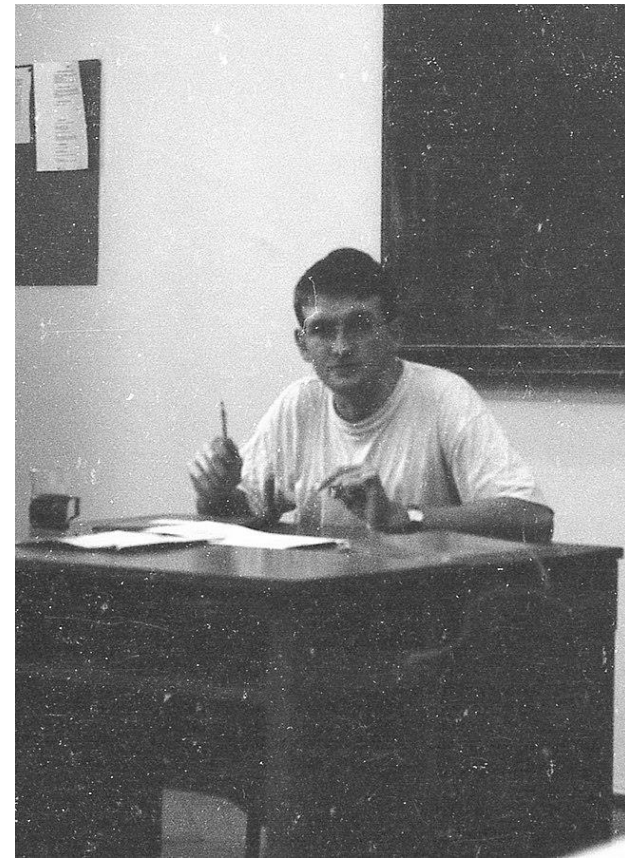
*Eppure sappiamo da noi stessi
che questo nostro morire
ci unisce con la bellezza e il desiderio
fissando le stelle stiamo alla finestra.
Ancora questo lampo che sverna nel corpo
che gli alberi come fervido sussurro imbianca
trasformerà noi Uomini.*



Cezary Geroń - Il quintetto in fa minore di Brahms (segue)

*E imbianchiamo ventenni per questo maltempo
così chinati su un sogno di potere
perché tutto il resto è allucinazione
e una doppia morte ci circonda
perché essa congiunge i penserosi
e se stessa nella storia conforme al tempo*

*eppure sappiamo da noi stessi
che questo nostro morire
ci unisce con la bellezza e il desiderio
fissando le stelle stiamo alla finestra
ancora questo lampo che sverna nel corpo
che gli alberi come fervido sussurro imbianca
trasformerà noi Uomini.*



Daniele Petrini - Da La vita in più

***L'ultima cosa che di me vedrete
sarà uguale alla prima, identici
schiena e petto, tra testa e piedi
lo stesso peso. Muoio danzando
per non restare indietro, parziale,
come chi vive in due luoghi diversi.***

(...)

***Anche la morte voglio usare
per aumentare il mio essere.***



Ana Blandiana - Epitaffio

*Dormi qui,
nell'odore di carta
scritta con pena
a stento comprensibile,
troppo gracile dio dal tempio
chiamato infanzia -
sacrifici interi
e quarti di peccati.*

*Dormi qui,
sepolto in rime
che non puoi
più udire,
santo contro voglia
ma santo per intero
fra vescovi ignavi
e angeli spietati.*

*Dormi qui,
in pace e sognando
apoteosi
di non so quanti Giobbe,
per prigionieri e per fiamme
pazientemente transitato
verso un paradiso
di zucchero di tubero.
Dormi qui,
già due volte traslato,
lieve ti sia la zolla della parola scritta.*



Franco Forini - La città nemica

*Quando ripeto le strade
che mi videro confidente,
strade e mura della città nemica*

*e il sole si distrugge
lungo le torri della città nemica
verso la notte d'ansia*

*quando nei volti vili della città nemica
leggo la morte seconda,
e tutto, anche ricordare, è invano*

*e "Tu chi sei", mi dicono, "Tutto è inutile sempre",
tutte le pietre della città nemica,
le pietre e il popolo della città nemica*

*fossi allora così dentro l'arca di sasso
d'una tua chiesa, in silenzio,
e non soffrire questa luce dura*

dove cammino con un pugnale nel cuore.



Mario Benedetti - Da Tersa morte

*Ritornare nei giorni, mandarli avanti.
Anni fa, adesso, domani. Era così
per te, è così per tutti? Stare nelle ore
per altre ore, nei giorni che ci saranno.
E dire dei morti come se fossero
ancora dei vivi, come è necessario
sorridere quando si è in compagnia.*

*

*Sono questo. Questa mortalità
che mi assedia, che si concentra
negli occhi, nelle mani. Intorno
sono mute le cose, le facce
che si muovono senza motivo,
e sento dissolvermi tra questo.*



Lorenzo Calogero - Funerale senza tristezza

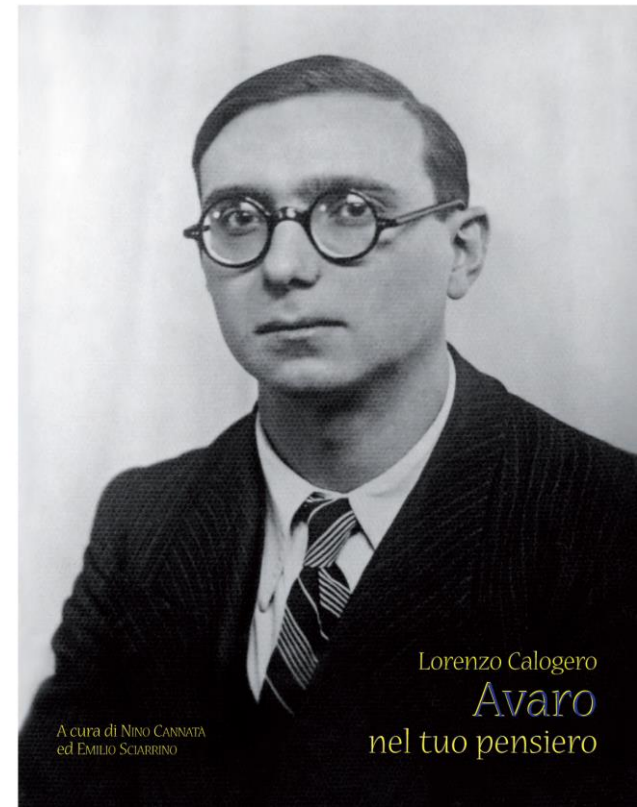
*Questo non è esser morti,
questo è tornare
al paese, alla culla:
chiaro è il giorno
come il sorriso di una madre
che aspettava.*

*Campi brinati, alberi d'argento, crisantemi
biondi: le bimbe
vestite di bianco,
col velo color della brina,
la voce colore dell'acqua
ancora viva
fra terrose prode.*



Lorenzo Calogero - Funerale senza tristezza (segue)

*Le fiammelle dei ceri, naufragate
nello splendore del mattino,
dicono quel che sia
questo vanire
delle terrene cose
– dolce –,
questo tornare degli umani,
per aerei ponti
di cielo,
per candide creste di monti
sognati,
all'altra riva, ai prati
del sole.*



Lorenzo Calogero
Avaro
nel tuo pensiero

A cura di NINO CANNATA
ed EMILIO SCIARRINO

Paul Celan - Da Oscurato

***Non scriverti
tra i mondi,***

***imponiti alla
varietà dei significati,***

***confida nella scia di lacrime
e impara a vivere.***



Agota Kristof - Non morire

***Non morire
non ancora
troppo presto il coltello
il veleno, troppo presto.
Mi amo ancora
amo le mie mani che fumano
che scrivono
che tengono la sigaretta
la penna
il bicchiere.
Amo le mie mani che tremano
che puliscono nonostante tutto
che si muovono
le unghie vi crescono ancora-
Le mie mani
rimettono a posto gli occhiali
affinché io scriva.***



La scultura



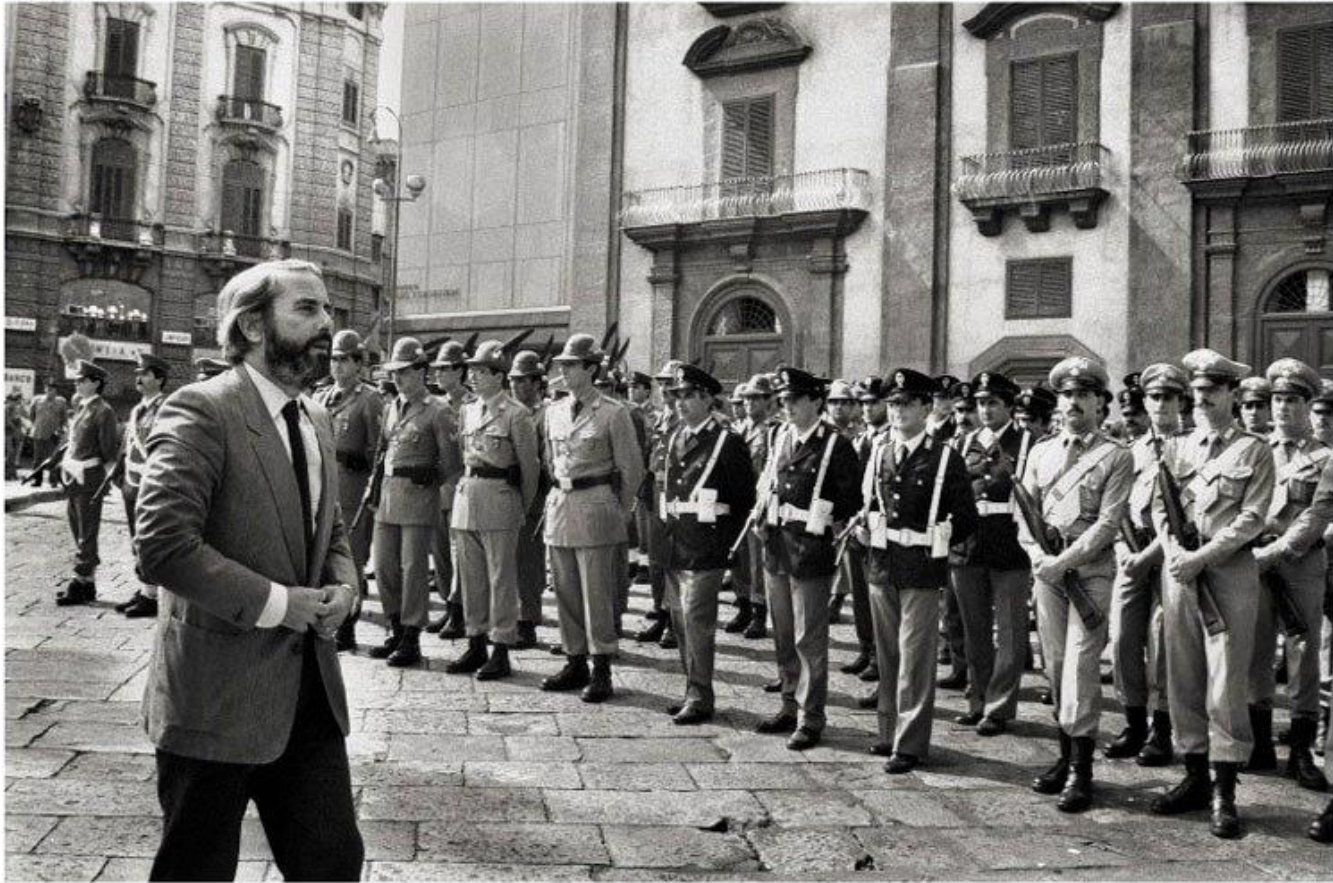


**Maschera sardonica punica (irridente alla morte), San Sperate, VI-V a.C.,
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari**



La fotografia





Letizia Battaglia
Giovanni Falcone al funerale del Generale Dalla Chiesa



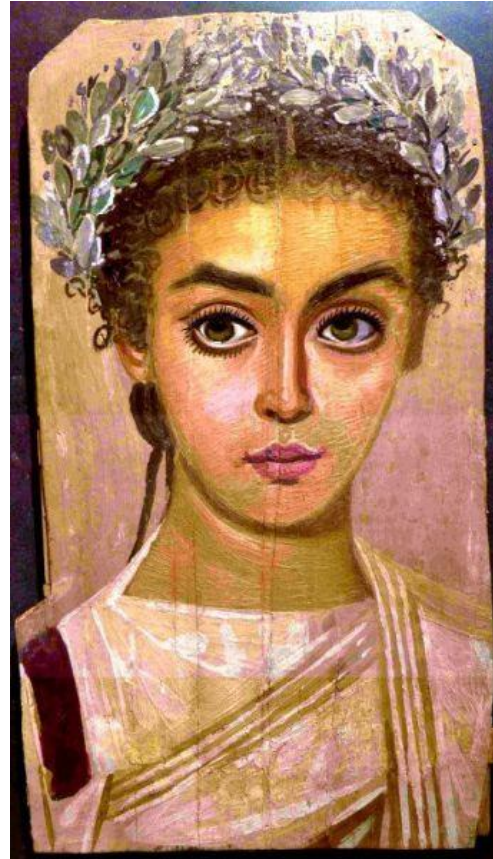


Letizia Battaglia
Funerali del sindaco democristiano Vito Lipari, Castelvetro



La pittura





**Ritratto funebre di fanciulla,
Fayum (Egitto romano), 120-150 d.C.**





Nalini Malani, La rivolta dei morti





Nalini Malani, La rivolta dei morti





Nalini Malani, La rivolta dei morti





Hokusai





French or Spanish School, c. 1680





**Teschio San Valentino, reliquia
Santa Maria in Cosmedin Roma**





**Carlos González Ragel, 1957-61, Museo de Arte Psicopatológico
Ciempozuelos, Madrid**





Buffalmacco, *Trionfo della morte*, Camposanto monumentale di Pisa





Buffalmacco, *Trionfo della morte*, Camposanto monumuntale di Pisa



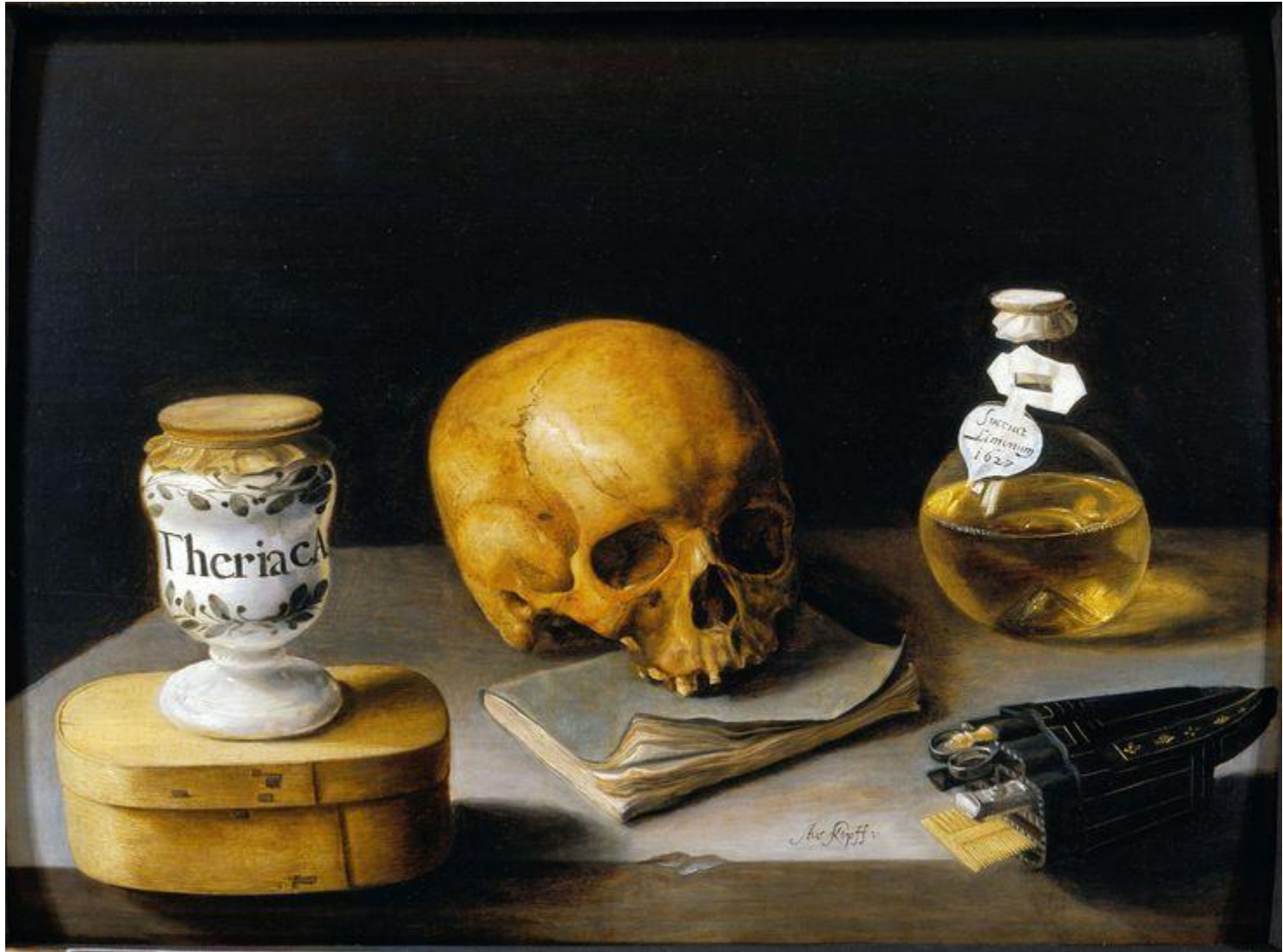
**Buffalmacco, *Trionfo della morte*,
Dettaglio: *Un demone strappa via un'anima*,
Camposanto monumentale di Pisa**





Philippe de Champaigne, Natura morta con teschio, 1671





Sebastien Stoskopff, 1627





Oratorio dei Disciplini (Clusone)





Affresco “Trionfo e danza della morte”, Oratorio dei Disciplini (Clusone)



Affresco “Danza della morte”, Oratorio dei Disciplini (Clusone)



La musica



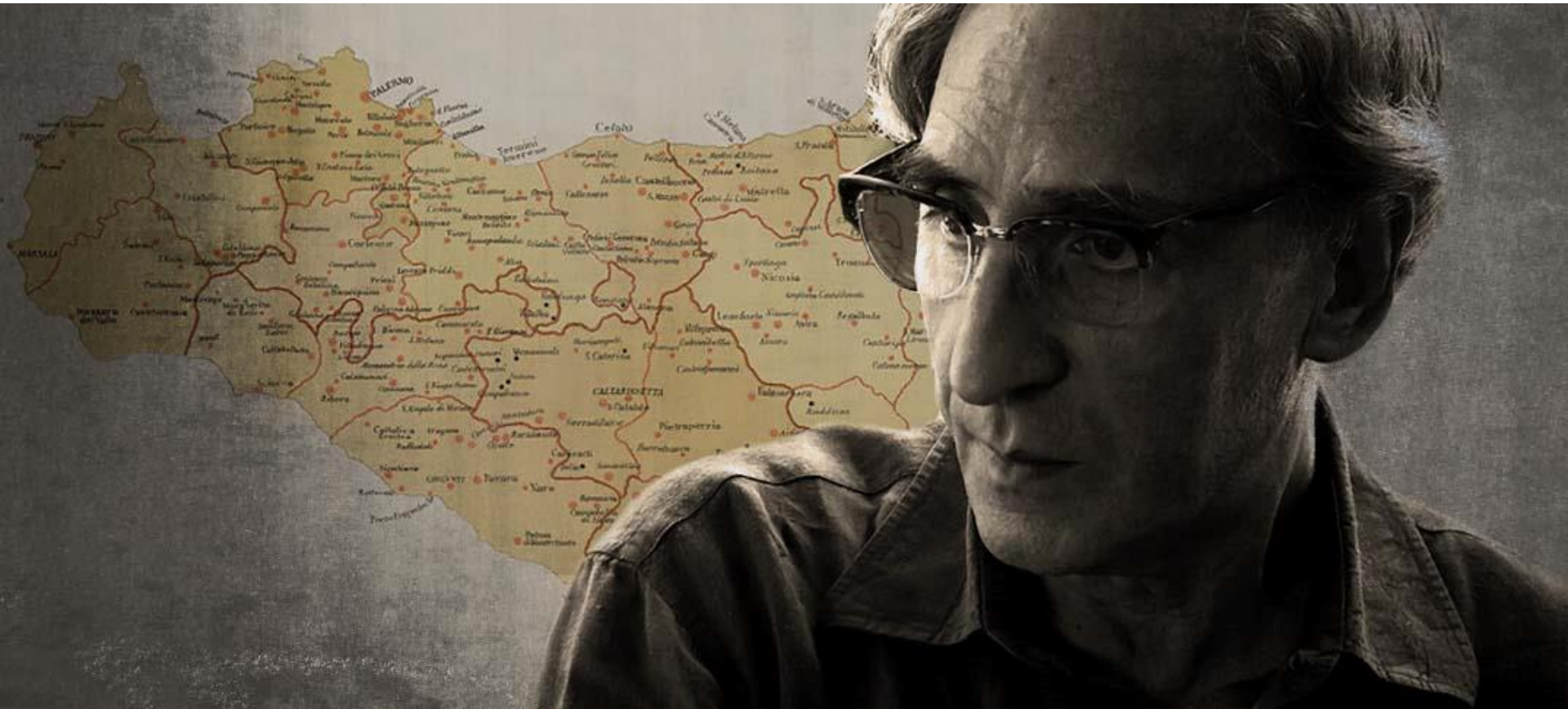
...la musica che, come diceva Beethoven,
sa parlare dove le parole non arrivano...



...ma Franco Battiato ci arriva, sia con le parole, sia con la musica...



Franco Battiato



Franco Battiato - Caliti Junku

*Che farò senza Euridice, dove andrò senza il mio bene...
che farò, dove andrò, che farò senza il mio bene.*

'Per aspera ad Astra', le asperità conducono alle Stelle.

*Un antico detto, cinese o tibetano, forse arabo-siciliano, dice così:
Caliti junku 'ca passa la China, caliti junku, da sira 'a matina
Milioni di anni luce, la legge che esprime si illumina di cielo
"mindfulness", la forma è sostanza, la forma è sostanza,
mentre il vento mi porta improvvisamente allegrie.*

*Caliti junku 'ca passa la china, caliti junku, da sira 'a matina,
caliti junku. Do you see the dramatic escalation of violence?
The world outside is insane, it's full of evils.*

Without wasting time, we take refuge in the empty Essence.

(Lo vedi il drammatico aumento di violenza ?

Il mondo fuori è insano, è pieno di mali.

Senza perdere tempo, rifugiamoci nella vuota Essenza)...

caliti junku ecc.

<https://www.youtube.com/watch?v=FMNH3kr3nTw>



Da: "Il pensiero di Franco Battiato"

(...) Si ha paura della morte, ma in realtà con la morte ci si libera. Tutti siamo prigionieri di abitudini, paure, illusioni. Le sofferenze dovrebbero indurci ad abbandonare l'ego, che chiude la strada del ritorno alla nostra natura divina. Ho scritto anche parecchie canzoni mistiche. Attraverso la musica si può imparare ad aprire il cuore gli uni agli altri. La musica è un grande conduttore di energia, non dimentichiamo quanti artisti rock, dai Beatles in poi, ma anche precedentemente nel mondo del jazz, sono rimasti affascinati dalle filosofie e dalle religioni orientali».

«Da tempo immemorabile viviamo, moriamo, rinasciamo ma non ne abbiamo memoria, tranne una piccolissima parte di gente che ricorda le vite passate... Dallo stato intermedio del Bardo, prima del concepimento, gli esseri coscienti scelgono la coppia per entrare di nuovo nell'esistenza della vita terrena di noi esseri senzienti».

«Per capire i mondi paralleli e gli scenari che raccontava Giordano Bruno nel '500 abbiamo dovuto aspettare che arrivasse Einstein a illuminarci. Così è per l'aldilà. La morte e la reincarnazione sono fenomeni impossibili da capire? Solo perché noi siamo esseri inferiori che vivono in una cantina anziché in un Impero».



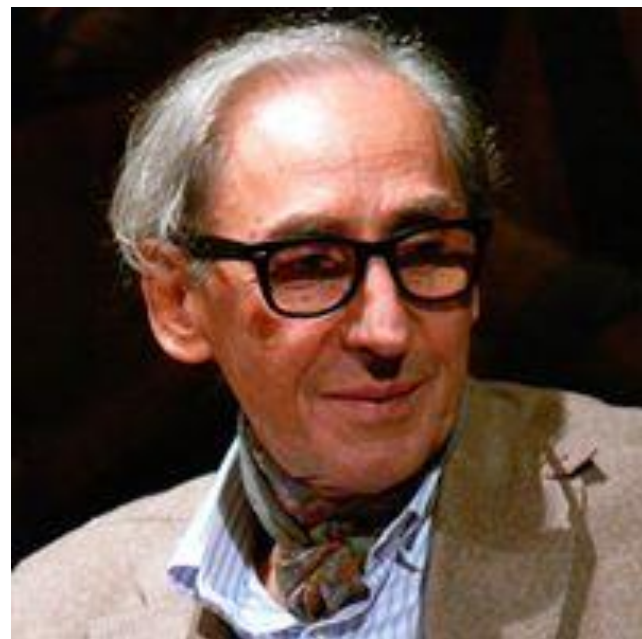
Franco Battiato - Testamento

*Lascio agli eredi l'imparzialità, la volontà di crescere e capire
Uno sguardo feroce e indulgente per non offendere inutilmente
Lascio i miei esercizi sulla respirazione
Cristo nei Vangeli parla di reincarnazione
Lascio agli amici gli anni felici delle più audaci riflessioni
La libertà reciproca di non avere legami
E mi piaceva tutto della mia vita mortale
Anche l'odore che davano gli asparagi all'urina
We never died
We were never born
We never died
We were never born
Il tempo perduto chissà perchè, non si fa mai riprendere
I linguaggi urbani si intrecciano e si confondono nel quotidiano
Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguire virtude e
conoscenza
L'idea del visibile alletta, la mia speranza aspetta
Appese a rami spogli, gocce di pioggia si staccano con lentezza*



Franco Battiato - Testamento

*Mentre una gazza in cima ad un cipresso guarda
Peccato che io non sappia volare, ma le oscure cadute nel buio
Mi hanno insegnato a risalire
E mi piaceva tutto della mia vita mortale
Noi non siamo mai morti e non siamo mai nati
We never died
We were never born
We never died
We were never born*



Compositori: Francesco Battiato e Manlio Sgalambro

<https://www.youtube.com/watch?v=6rPhxzYX31o>



Gustav Mahler - Quarta Sinfonia in sol minore, 4° Movimento

Das himmlische Leben (La vita celeste)

Lucia Popp (soprano)

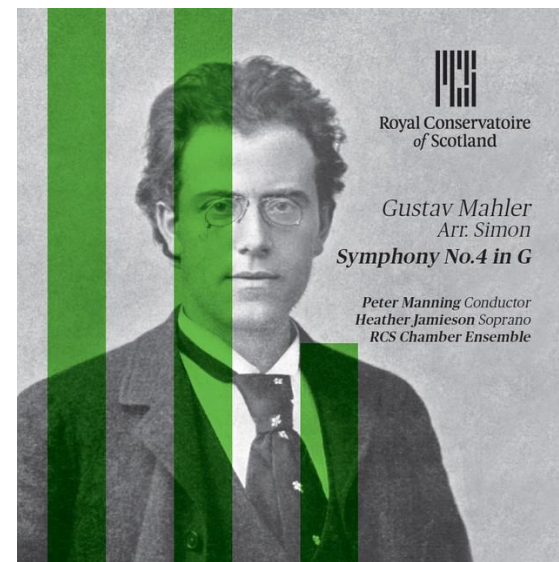
<https://www.youtube.com/watch?v=c7fD4RqOuB8>

Helmut Wittek (soprano)

<https://www.youtube.com/watch?v=2yTf9cTSluM>

María Eugenia Boix (soprano)

<https://www.youtube.com/watch?v=JYmqPcrWkls>



Gustav Mahler - Das himmlische Leben (La vita celeste)

Testo del quarto movimento della Sinfonia n. 4 in Sol maggiore "Das himmlische Leben" (La vita celeste) per soprano solo, tratto da "Des Knaben Wunderhorn" (Il corno magico del fanciullo). Tale canzone presenta la visione che un bambino ha del Cielo.

Noi godiamo le gioie celesti,/quel che giù in terra è gioia, ci è molesto;/ di nessun mondano frastuono s'ode qui in cielo il suono./ Tutto vive in pace dolcissima./ La nostra è una vita d'angeli, e siamo in tutto felici,/ danziamo e saltiamo, balziamo e cantiamo:/ San Pietro nel ciclo ci guarda fisso,/ Giovanni lascia l'agnello in libertà,/ Erode il beccaio all'erta sta:/ noi portiamo un paziente, un innocente, un paziente, un caro agnellino alla morte./ San Luca manda al mattatoio il bue,/ senza pensarci troppo, senza scrupoli./ Il vino non costa un quattrino nella celeste cantina;/ gli angeli hanno messo il pane in forno./ Erbe buone e verdure d'ogni genere crescono qui nel celeste giardino,/ buoni asparagi, buoni fagiolini, e tutto quello che più ci va a genio./ Pieni e pronti, ecco, son tutti i vassoi./ Ottime mele e pere, uve rare, e gli ortolani, qui, lasciano fare. E caprioli, e lepri, chi li vuole? Dal mezzo della strada,/ le bestiole corron dentro in cucina qui da noi./ E se un giorno di magro poi verrà,/ tutti i pesci, con gioia, a galla nuoteranno!/ Già là San Pietro pesca con la rete e con l'esca nel vivaio celeste:/ e Santa Marta sia la cuoca, presto!/ Nessuna musica giù in terra suona,/ che stia qui con la nostra a paragone./ Undicimila vergini preclare si fan coraggio ed osano danzare./ Anche Sant'Orsola ride, a quei gesti./ Cecilia con i parenti sono musicisti di corte eccellenti./ Le voci angeliche scuotono i sensi dal gelo,/ perché tutto alla gioia si desti.



Leonard Cohen - Anthem (Inno)

*The birds they sang
At the break of day
Start again
I heard them say
Don't dwell on what
Has passed away
Or what is yet to be
Yeah the wars they will
Be fought again
The holy dove
She will be caught again
Bought and sold
And bought again
The dove is never free
Ring the bells (ring the bells) that still can ring
Forget your perfect offering
There is a crack in everything (there is a crack in everything)
That's how the light gets in
We asked for signs
The signs were sent
The birth betrayed
The marriage spent
Yeah the widowhood
Of every government*

*Signs for all to see
I can't run no more
With that lawless crowd
While the killers in high places
Say their prayers out loud
But they've summoned, they've summoned up
A thundercloud
And they're going to hear from me*



<https://www.youtube.com/watch?v=6wRYjtvIYK0>

Leaving the table

***I'm leaving the table
I'm out of the game
I don't know the people
In your picture frame
If I ever loved you, oh no, no
It's a crying shame
If I ever loved you
If I knew your name
You don't need a lawyer
I'm not making a claim
You don't need to surrender
I'm not taking aim
I don't need a lover, no, no, no
The wretched beast is tame
I don't need a lover
So blow out the flame
There's nobody missing
There is no reward
Little by little
We're cutting the cord
We're spending the treasure, oh no, no
That love cannot afford
I know you can feel it
The sweetness restored***

LEONARD COHEN



vevo

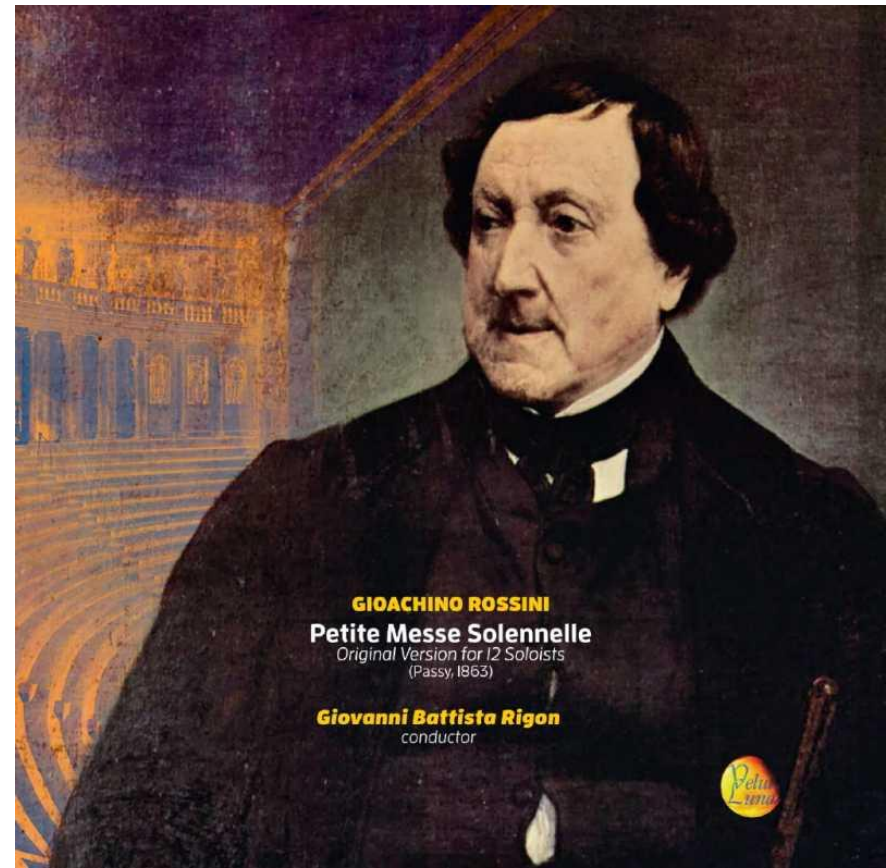
YOU WANT IT DARKER

<https://www.youtube.com/watch?v=vbjRTN3-jCg>

Gioachino Rossini - Kyrie

Dalla Petite Messe Solennelle

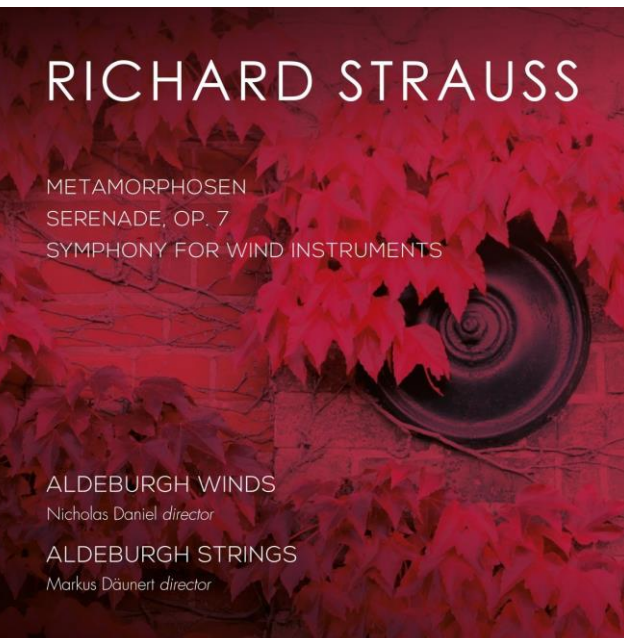
<https://www.youtube.com/watch?v=QF0UXo6amxE>



Richard Strauss - *Metamorphosen*, 1945

Metamorphosen è uno dei capolavori più alti e più desolati che mai siano stati concepiti in musica, un lungo compianto di severa bellezza musicale. Durante l'ascolto, a volte, un frammento di tema, un breve disegno musicale, un'allusione additano un pensiero, ma l'ombra subito svanisce immergendosi nell'oscuro cerchio della meditazione.

<https://www.youtube.com/watch?v=7jwml0jevvo>



Tra siti e blog



Alcune storie raccontate nei siti e nei blog

[**https://www.carlottanobile.it/fede.html**](https://www.carlottanobile.it/fede.html)

Qui alcuni indirizzi:

[**http://www.whatcancercantdo.com/**](http://www.whatcancercantdo.com/)

[**https://www.blogforacure.com/**](https://www.blogforacure.com/)

[**https://oltreilcancro.it/**](https://oltreilcancro.it/)

[**https://ilcancroepoi.com**](https://ilcancroepoi.com)

[**https://souloncology.com**](https://souloncology.com)



Il cinema

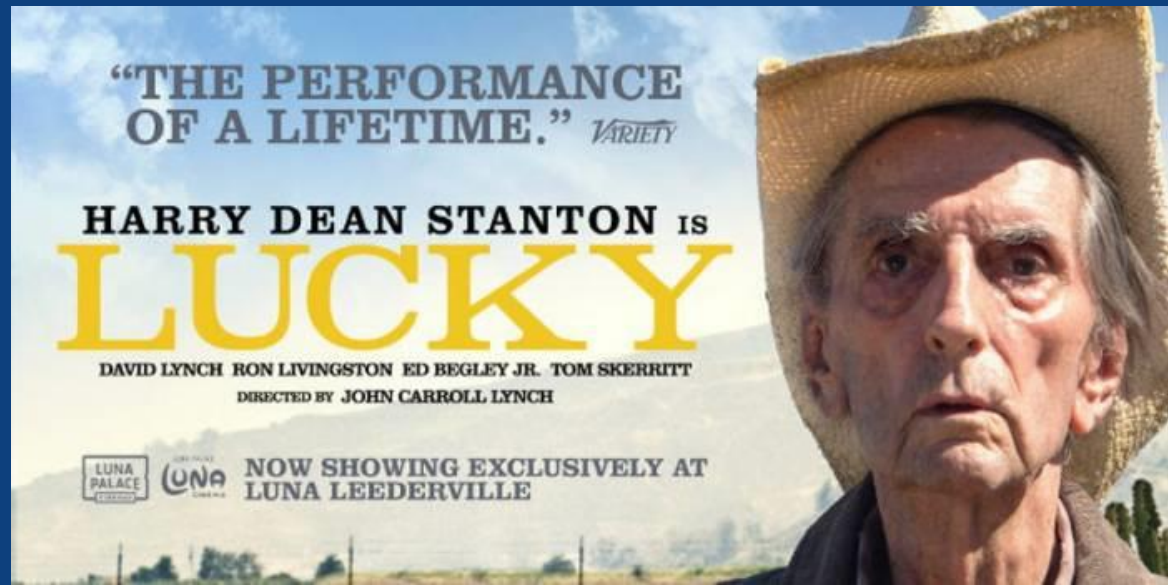


John Carroll Lynch, *Lucky*, 2017

Opera di esordio di un regista che ha imparato la lezione dei Coen, di Jim Jarmush e anche di David Lynch. Film dolce, affettuoso sulla vecchiaia, sul vivere e sul morire rappresentabile attraverso questa citazione da McEwan: *"I vecchi appartengono a un'altra specie, come i passeri e le volpi. Ai vecchi la pelle non calza più. Ci nuotano, ci nuotiamo, come dentro un'uniforme scolastica con lo spazio per la crescita"*. Grande il novantenne Harry Dean Stanton, morto peraltro poco dopo le riprese. Colonna sonora stupenda, ad esempio:

<https://www.youtube.com/watch?v=77rJ8OSjhdM&list=RDUt-E6KLeVf8&index=2>

<https://www.youtube.com/watch?v=Ut-E6KLeVf8&list=RDUt-E6KLeVf8&t=29>



Terence Davies, *A quiet passion*, 2016

La poetessa Emily Dickinson vista da questo grande regista non potrà non fare "*il nido nel vostro cuore*": un omaggio, oltre che alla grande poesia di Emily, alla libertà (anche da Dio) e alla consolazione rappresentata dall'idea della morte quale porta dell'immortalità. Poetessa e donna sola, repressa, rigida, terrorizzata dalla vita ma risarcita dalla poesia, oltre che dall'attesa dell'eternità: tutt'ora consigliabile a tutti gli uomini di mia conoscenza il suggerimento da lei offerto al fratello Austin ("*prova a vivere come una donna per una settimana!*").



Gus Van Sant, *L'amore che resta*, 2011

Un acuto, doloroso melodramma sullo splendore della mortalità e dell'adolescenza, che ci mostra come può essere straordinario e indimenticabile il tempo che resta, da abitare e sperimentare insieme se ci si vota all'amore e ci si apre alla vita. Una vita che chiederà inesorabilmente il conto ma che concederà, indulgente e misericordiosa, la bellezza del ricordo. Due gli attori sorprendenti: Henry Hopper e Mia Wasikowska vivono una storia compromessa dalla morte ma che proprio nella morte trova esistenza, eternità e ragione d'essere vissuta.



Paolo Virzì, *Ella & John*, 2017

Per fuggire a un destino di cure mediche che li separerebbe per sempre, la coppia di Ella e John (i grandi Helen Mirren e Donald Sutherland) sale a bordo di un improbabile veicolo per un'ultima avventura. John è svanito e smemorato ma forte, Ella è acciaccata e fragile ma lucidissima, determinata a evitare che i figli diventino genitori dei propri genitori. Paolo Virzì ci regala questo racconto con un sorriso ironico, tenero e commosso, lanciando uno sguardo tenero sui temi dell'invecchiamento, della demenza senile, della malattia e della morte.



Racconto breve
"Eppure nella morte" di R. M. Rilke

<https://www.youtube.com/watch?v=evJMADZ6sAI>



Libri

...perché, come scriveva Emily Dickinson:

Nessun vascello c'è che, come un libro, possa portarci in contrade lontane...





Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere.

Daniel Pennac

...



***C'è una sola cosa che è importante
conoscere: l'indirizzo di una biblioteca.***

Albert Einstein

...



***Il ritratto di un uomo invisibile* di Paul Auster è un racconto e un insieme di riflessioni filosofiche contenute nel libro *L'invenzione della solitudine*: una meditazione sulla scomparsa del padre, scritta qualche settimana dopo la sua morte. "Niente è più terribile che trovarsi faccia a faccia con gli oggetti di un morto. Le cose di per sé sono inerti: assumono significato solo in funzione della vita che ne fa uso", scrive Auster nel passare in rassegna le carte e gli oggetti del padre.**





Massimiliano Governi, autore del libro "La casa blu" affronta il tema del fine vita ambientando la sua storia in Svizzera, nella clinica dove anche molti italiani si recano per poter morire.

Articolo di Farian Sabahi (nel settimanale del Corsera IODONNA del 14 aprile 2017)

«Saranno le donne a decidere il futuro del suicidio assistito. Gli uomini si rivolgono alla Casa blu (l'istituzione svizzera dove si può decidere di mettere fine ai propri giorni) solo e soltanto se sono malati e quindi per allontanarsi dalla sofferenza, mentre ci sono donne in perfetta salute che richiedono l'eutanasia: prevalentemente divorziate, single. Donne sole. Si sa, la vecchiaia non è divertente, le donne non vogliono diventare un peso per i famigliari, alcune soffrono di acufene e sentono rumori strani che danno loro fastidio e diminuiscono la qualità della vita».

A condividere queste riflessioni è Massimiliano Governi, autore del libro La casa blu per le edizioni e/o (pp. 144, €10) in cui un padre giornalista si fa accompagnare in Svizzera, con il pretesto di un reportage sul suicidio assistito, dal figlio adolescente. Con Governi ci incontriamo una domenica mattina a Roma al Caffè Settimiano, in Trastevere. Ancora una volta, la letteratura trae ispirazione dalla cronaca. Diversi i casi, in questi mesi, di suicidio assistito. L'ultimo italiano è stato Davide Trentini, 53 anni, ex barista, malato di sclerosi multipla dal 1993. Nella Casa blu – nei pressi di Zurigo – è stato accompagnato dalla disobbediente civile Mina Welby.

Per gli appassionati d'arte la Casa blu è un quadro di Chagall ed è proprio cercando questa immagine su Internet che Governi ha trovato un articolo intitolato "La casa blu dove si va a morire": era la prima voce su Google, ha letto il pezzo e ha iniziato a guardare – su Youtube – i video dei tanti suicidi assistiti. Da lì nasce questa favola nera che intreccia il suicidio assistito, la paternità e l'adolescenza. In realtà Governi non è andato in Svizzera: «Lavoro da casa, come Salgari. Tempo fa, quando scrissi L'uomo che brucia (Einaudi) non ero certo andato ad Hiroshima. Tocca al lettore domandarsi che cosa c'è di vero e che cosa ho inventato. È un libro sui sentimenti, e anche sulla depressione: una nuvola nera che prima o poi attraversa tutti».

La casa blu è anche il museo Frida Kahlo, noto anche come Casa Azul. Per gli studiosi di relazioni internazionali è la residenza del Presidente della Repubblica della Corea del Sud. Per i bambini in età prescolare la Casa blu è uno show il cui protagonista è un orso di nome Bear che vive in una casa blu, appunto, con altri amici pupazzi. Sulla sua pagina Facebook, Governi riceve ripetute richieste di amicizia dai «fan di Bear, l'orso che vive nella Casa blu di Woodland Valley, continuo a ripetere che la mia è un'altra casa blu e che non c'è nemmeno un orso lì dentro. Qualcuno mi saluta pure con la canzone dell'arrivederci. "Addio addio, addio amici addio, non ci dobbiamo lasciare..." (Sono bambini non cresciuti e fanno tenerezza)».

La casa blu è quindi una serie di cose, molteplici. Anche, ma non solo, il posto dove – in Svizzera – si può decidere di mettere fine ai propri giorni. Governi ha trovato tutta una serie di dati sull'argomento, che gli sono serviti per le interviste e non per il libro. Per esempio ha scoperto che: "Le donne ne fanno una questione personale, intima, segreta, un'ultima solitudine, un dovere estremo, mentre gli uomini tendono a farne una questione sociale, un'impresa ideologica, la rivendicazione di un diritto libertario (questo non è nei dati ma è sensibilmente percepibile). Per questo motivo, sono convinto che la voce femminile sarà decisiva sulla questione del suicidio assistito».

Luca Rastello
Dopodomani non ci sarà
Chiarelettere, 2018



LUCA RASTELLO

**DOPODOMANI
NON CI SARA**

SULL'ESPERIENZA DELLE COSE ULTIME

C ■ narrazioni chiarelettere

Articolo di Alessandra Chiappori, in mentelocaletorino.it

È uscito nel terzo anniversario della morte del suo autore, lo scorso 6 luglio: Dopodomani non ci sarà (Chiarelettere) è il libro di Luca Rastello che l'editore, insieme alla preziosa collaborazione di Monica Bardi, moglie di Rastello, ha deciso di tirare fuori dai cassetti dello scrittore e giornalista torinese e di proporre all'affezionato pubblico di lettori e a chi, ancora, non avesse conosciuto la sua voce. Non solo autore e giornalista, Rastello è stato infatti un fervente attivista durante la guerra di Jugoslavia, mai sazio osservatore dei fatti sociali, nonché direttore di Narcomafie e dell'Osservatorio Balcani. Aveva 54 anni quando la malattia lo ha fiaccato dopo un decennio di infaticabile lotta. Ed è proprio alla malattia che guarda Dopodomani non ci sarà, romanzo incompiuto che tuttavia, nei tanti appunti e fili tematici e narrativi di cui è costituito, evidenzia l'argomento portante, l'esperienza cioè di lungodegente in ospedale, con tante e profonde riflessioni filosofiche sulla vita e sulla morte. Sull'esperienza delle cose ultime è il significativo sottotitolo del volume, che svela una viva e presente lucidità di analisi sulla propria situazione ma anche sulle dinamiche del marketing che avvolgono la vita di sani e malati e le relazioni tra i due poli.

«Abbiamo raccolto in questo libro le parti più compiute del romanzo, nella certezza che la visione del mondo che esprimono e le riflessioni (spesso urticanti e feroci) che contengono possano essere utili a sani e malati» scrive nell'introduzione la moglie Monica Bardi, che ha lavorato alla raccolta dei testi che compongono il libro nell'ottica, voluta da Chiarelettere, di preservare lo stile e la scrittura di Rastello, nonché l'impostazione che si intuiva dietro a questo materiale.

Un lavoro di assemblaggio, come conferma Lorenzo Fazio, direttore editoriale di Chiarelettere: «abbiamo cercato di trovare la forma giusta – spiega infatti – La luce, così si chiamava la prima parte del romanzo di poche pagine, è il nucleo del romanzo che Luca era riuscito a definire. Il resto sono appunti, suggestioni e anche racconti, con rimandi ad autori che talvolta non sono nemmeno citati: lui si divertiva a usare le sue letture, le inseriva nel suo pensiero senza esplicitarli».

Nonostante la frammentarietà di questi appunti, le linee di fondo della storia si intravedono, sorta di rete che funziona da scenario e individua i personaggi ricorrenti e gli snodi che accolgono le riflessioni sul mondo della malattia e non solo. «Abbiamo aggiunto anche saggi un po' più lontani ma che ci sembravano far parte di un universo che Luca aveva costruito negli ultimi anni per ragionare sulla morte e la malattia– prosegue il direttore editoriale di Chiarelettere – aveva usato anche la letteratura, tutto quello che poteva essere utile al suo pensiero per affrontare un tema difficilissimo e che lui ha provato a raccontare prendendo lo spunto dalla sua esperienza e allo stesso tempo dai romanzi o dai saggi che si ritrovano in queste pagine. Rastello era questo: aveva la capacità di muoversi tra letteratura, saggistica e autobiografia con intelligenza rara e con un bagaglio culturale unico fatto anche di tanti saperi che passavano da matematica, a letteratura, a sociologia».

Un personaggio e uno scrittore, Luca Rastello, cui la città di Torino è da sempre molto affezionata, e così gran parte della comunità intellettuale: «Luca si era dato molto da fare per gli altri senza alcun tipo di calcolo e interesse – racconta ancora Lorenzo Fazio, che con Rastello ha lavorato – durante la guerra di Jugoslavia e subito dopo aveva organizzato un corridoio umanitario per portare in Piemonte persone bisognose di aiuto e che scappavano da quell'orrore, dando prova di una capacità organizzativa straordinaria e di una generosità senza pari. Inoltre aveva prima lavorato con Don Ciotti, come direttore di Narcomafie, e conosceva bene tutto il mondo del volontariato dove si era dato da fare senza freni né interessi, fino anche a raccontarne le contraddizioni e i limiti».

Tutto questo era I buoni, romanzo del 2014 dedicato al terzo settore che suscitò adesioni e, insieme anche diverse critiche, come conferma il direttore editoriale di Chiarelettere: «Luca era un personaggio molto dentro alle cose, non aveva paura di affrontare le contraddizioni di un mondo come quello del volontariato che è necessario e importante, utile, ma che allo stesso tempo ha anche delle ombre, e sono quelle che lui ha raccontato. Così come ha raccontato la Torino che si stava deindustrializzando con le Olimpiadi, quando tutto sembrava fantastico e invece lui ne vedeva la pagina buia, di notte, con persone in regime di povertà e ai margini di una società che i giornali dipingevano come splendente. Era una persona che aveva capacità e curiosità immense, che lo portavano a raccontare la verità. E non era mai una verità ideologica, ma verificata sul campo, quindi era difficile attaccarlo: era un ottimo giornalista che ci metteva testa e gambe, era un testimone capace di dire le cose partendo dalla realtà che vedeva».

Una visione del mondo che è alla base anche degli appunti, nucleo del romanzo che Dopodomani non ci sarà avrebbe voluto diventare, e che riaffiora come luce di speranza nel testamento lasciato per le figlie, un caldo e intenso invito alla curiosità. Non c'è dubbio che il medesimo orizzonte era anche quello sul quale si muoveva lo stesso Rastello: «la sua è l'eredità di un giornalista il cui primo interesse era capire la realtà che lo circondava – conferma Fazio – era una persona che aveva fatto dell'impegno civile il suo principio primo, e che allo stesso tempo aveva la capacità di mettersi sempre in ascolto degli altri e provare a raccontarli in modo non convenzionale, contro qualsiasi tipo di omologazione, con curiosità e con il gusto di raccontare, mai con pesantezza moralista, ma piuttosto con l'ironia e il distacco del testimone, ed era l'aspetto che lo contraddistingueva».

«Mi mancherete – scrive infatti Rastello affidando le sue parole al testo oggi in libreria - O forse no, se riesco a vagare un po' da fantasma. Infesterò le mie case senz'altro, ma spero mi lascino anche girare un po', non riesco proprio a farne a meno. Per esempio, aspetta un po', vado solo a vedere cosa c'è dietro la curva....».

Giorgio Galli, *Le morti felici*

***Una nuova enciclopedia dei morti
di Marco Ercolani***

(nel blog *Poesia* di Luigia Sorrentino)

Titolo singolare, per un libro, LE MORTI FELICI.

L'ossimoro ci guida verso un enigma da cui sorge spontanea la domanda: come può una morte, la "fine" di una vita, essere chiamata "felice"? Il racconto più breve del volume ci suggerisce una spiegazione possibile:

«Morte di Icaro

“Dedalo dovete consolare, è lui che muore disperato. Io sono morto vicino al sole”».

La breve frase pronunciata da Icaro, una frase di gioia esaltante, contrasta con la tragedia conosciuta: il figlio di Dedalo, chiuso con il padre nel labirinto di Creta, si attacca le ali al corpo con la cera e vola via: quando il sole scioglierà, lui precipiterà in mare, morendo. Il breve racconto di Galli non omette la tragica fine ma la trasfigura e fa dire ad Icaro la sua felicità di essere “morto vicino al sole”: un enunciato gioioso, quasi eroico, che ricorda le ultime frasi vergate da Heinrich von Kleist alla sorella Ulrike prima del suicidio: «Immortalità, alla fine sei mia».

Giorgio Galli
LE MORTI FELICI




il canneto editore

Questo rovesciamento prospettico traversa tutti i racconti del libro, che si divide in due sezioni: *ISTANTI* (L'orizzonte, Il nome, Radicati, Nella vita, Sparire) e *STRADE*. Proviamo a percorrere, rapsodicamente, le trame di alcuni racconti. *Ghiat ad-Din*, il poeta Omar Khayyām, chiede una brocca per bere, saggia la direzione dei venti, e si addormenta del sonno profondo dei Sette Sapianti. *Turoldo*, il cantore delle gesta di Orlando, si pente di essere stato così superbo da firmare con il proprio nome il suo poema. *Ugo d'Orleans* scrive versi con la sapienza dei teoremi di Euclide. *Leonino* e *Perotino* vengono citati come i primi musicisti medioevali di cui si ricordi il nome. *Josquin Desprez* non teme più la morte perché nella sua musica l'ha saputa modulare a più voci. *John Dowland* si confessa uomo gaio e vigoroso che ha scritto canzoni tristi per richiudere la malinconia in piccole fiale perfette e poter camminare poi allegro. Il pianista *Rudolf Firkusny* parla dell'appassionato amore del già anziano *Janàcek*, insonne e innamorato. Il direttore d'orchestra *Antonio Guarnieri*, di cui restano rarissime registrazioni, è descritto come un uomo in cui la volontà di perfezione e l'umiltà di sparire sono inseparabili. L'inflessibile *Toscanini* rivela la sua predilezione per il giovane *Guido Cantelli*, che morrà prima di lui, in un incidente aereo. *Max Brod* ci racconta che *Kafka* avrebbe voluto fossero bruciati i suoi racconti perché parlano di una infelicità che lui adesso, è lontano dal provare. Lo scrittore praghese *Bohumil Hrabal* confessa: «[...] Me ne sto qui con la mia famiglia e i miei gatti, aspetto tranquillo la morte perché tanto sono finito e non ho niente da dire, certe notti mi addormento con la finestra aperta e allora sogno *Egon* o *Vladimìr* e poi più niente, sono sempre stato fuori dai giochi e me ne sto tranquillo ad aspettare la morte, qui Sull'argine dell'eternità».

Il libro esplora attraverso la finzione – l'appunto ritrovato, il racconto in terza persona, la lettera apocrifa – il segreto che molti artisti hanno dissimulato nella loro opera: una parola, un cenno, un pensiero, però determinanti, spesso invisibili, sempre anticononici e “fuori canto”. I temi di Giorgio Galli, simili a quelli già trattati nei racconti de La parte muta del canto (I Libri dell'Arca, Joker, 2016), ruotano attorno al mondo della musica e della poesia, e testimoniano l'ossessione prediletta dell'autore: suggerire nuove interpretazioni per vite ormai consegnate alla storia o all'oblio. Il libro si appoggia costantemente a vite che furono: torna a dire di esse, dentro, non contro di esse. C'è, in questa scrittura limpida, rigorosa e turbata, un tornare sulle tracce dei morti per mettersi in ascolto del passato e correggere certe verità convenzionali grazie a intuizioni nuove. Si crea così una speciale “enciclopedia dei morti”, per citare Danilo Kis, dove i morti sembrano molto più vivi e radiosi dei nostri contemporanei e continuamente ci chiamano, ci parlano, ci raccontano la loro verità. Il libro configura un atlante poetico di artisti colti in un momento preciso: quello in cui la morte non è tanto la temuta catastrofe che distrugge la pienezza della vita quanto l'esito felice e necessario di quella specifica esistenza. Scrive Rainer Maria Rilke: «O signore, dà a ciascuno la sua propria morte, / il morire che viene da quella vita / in cui egli ebbe amore, senso e pena». E ancora Rilke ci soccorre quando, nei Sonetti a Orfeo, associa il rapporto con la morte, nel passato, alla conoscenza e alla capacità di sentire, nel futuro: «Solo chi con i morti il papavero / gustò, il loro, / neppure il più lieve suono / tornerà a dimenticare».

Impara a leggere con i bambini morti: il geniale e inquietante alfabeto di Edward Gorey

“L’antologia di Spoon River” la conosciamo tutti: un’idea fantastica, realizzata in modo incredibile. Per raccontare le storie degli abitanti della cittadina inventata di Spoon River, Edgar Lee Masters decise di partire dalla fine, ovvero dalla loro morte. Le lapidi del cimitero raccontano le vicende di chi è sepolto e in questo modo raccontano la vita (e la morte) della città. Se raccontare la vita partendo dalla morte è uno spunto geniale, si passa direttamente alla follia quando la morte viene usata per insegnare l’alfabeto. Intendiamoci: follia in senso positivo, perché stiamo parlando di un’idea bellissima. Un po’ inquietante, ma bellissima. Si chiama “The Gashlycrumb Tinies” e in Inghilterra è un grande classico, firmato dall’illustratore Edward Gorey. Nelle tavole del libricino, troviamo le lettere dell’alfabeto illustrate da bambini morti. Nel senso: ogni lettera è accostata a un bambino con quell’iniziale, morto in circostanze tragiche. Per dire una cosa banale, si potrebbe dire che si tratta di immagini che sembrano uscite dall’immaginario di Tim Burton, ma avrebbe poco senso. Il bello è perdersi per qualche secondo nelle vicende di questi poveri bambini. Da Amy caduta dalla scale a Zillah che beve troppo gin.



A is for AMY who fell down the stairs

A come Amy che cadde dalle scale

In memoriam



Per il poeta e attore siciliano Antonio Caldarella

di Libero D'Agata

Il 25 febbraio 2009, a pochi giorni da quella data fatale, AVOLA IN LABORATORIO dedicò l'incontro mensile di quel mercoledì letterario di fine mese all'amico Antonio, mutuando il tema della serata dal titolo di un libro di Jacques Derrida, OGNI VOLTA UNICA LA FINE DEL MONDO. Fu il primo incontro a cui Antonio non partecipò. Liliana in quella occasione cantò, prima del suo intervento *Una ragione in più* di Ornella Vanoni.

http://www.libreriaeditriceurso.com/audio/Liliana-LiberoDagata25_02_09%2021_10.mp3



Ornella Vanoni - Una ragione di più



*Sai, c'è una ragione di più
Per dirti che vado via
Vado e porto anche con me
La tua malinconia
Cerco le mie mani, ti vorranno ancora
Ma ci sarà chi me le tiene
Oggi e domani e poi domani ancora
Finché il mio cuore ce la fa
Sei tu quella ragione di più
Mi hai chiesto talmente tanto
lo, non ho più niente per te
E ti amo , tu non sai quanto
Amo da morire anche il tuo silenzio
Che non mi lascia andare via
T'amo ma se mi dici "non lasciarmi solo"
Non so se il cuore ce la fa
È una ragione di più
È una ragione di più
È una ragione di più*



Lettera a Francesca del marito, lo scrittore Alessandro Milan

Franci. Moglie mia, hai perso la battaglia dunque. Ma hai lasciato tanto. A me due splendidi bambini, al mondo una forza incrollabile, una positività che emanava luce. Sfido chiunque ti abbia conosciuta a raccontarmi una volta in cui ti ha vista o sentita piegata dalla vita.

"Ho avuto una vita piena - mi dicevi in ultimo -. Ho fatto il lavoro che volevo, ho scritto libri, ho avuto una bella famiglia, ho viaggiato in mezzo mondo". Però aggiungevi anche che "certo, è dura accettare tutto questo. Mi spiace un po' non vedere crescere i bambini. Pazienza...". Ma io so che avresti voluto urlare di rabbia, perché tu volevi vivere ancora a lungo.

Hai sorriso. Fino all'ultimo secondo, fino a quando la morfina non ti ha stritolata, hai sorriso quando ti dicevo di chiudere gli occhi e tenermi per mano sulle spiagge di Samara, in Costa Rica; nelle praterie del Kruger a cercare leoni, tra i coralli delle Perentian a scovare squali, nelle viuzze della Rocinha a scrutare l'umanità, nelle cascate giamaicane, nei templi induisti di Bali, nei mercatini di Chiang Mai, tra le casette variopinte del Pelourinho di Salvador, tra le pietre millenarie della via Dolorosa a Gerusalemme, insomma in uno qualsiasi degli infiniti luoghi in cui mi hai portato, sempre in cerca di vita e emozioni.

Mai una piega storta sul tuo volto. Eppure di motivi ne avresti avuti, eccome. Harry, hai vissuto un tale calvario negli ultimi sei anni... Un calvario vero, nascosto a tutti, celato dietro a uno sguardo luminoso e sbarazzino e a una cazzuta voglia di reagire. Non ricordo neppure quante operazioni hai subito, quante menomazioni fisiche, quante violazioni del corpo.

Lettera a Francesca del marito, lo scrittore Alessandro Milan

Ogni tre settimane in ospedale si sottoponeva a esami del sangue (un buco in vena ogni 20 giorni, con la prospettiva che fosse per tutta la vita) con annessa visita e responso sulla possibile avanzata del tumore (e ogni volta il sospiro di sollievo: "Bene, dai, è fermo, chissà tra 20 giorni"); ogni tre mesi faceva una risonanza ("Sai che c'è gente che quando arriva il mezzo di contrasto nelle vene si fa la pipì addosso? A me non è mai successo, bene dai"); ogni giorno prendeva 4 pastiglie di farmaco sperimentale per tenere sotto controllo le metastasi (fanno 1460 pastiglie l'anno, con la prospettiva che fosse per sempre). Non stava bene. Solo che non lo diceva. Solo che consolava gli altri. Lei.

Più il tumore avanzava, più lei scovava motivi e occasioni per fare feste, organizzare eventi, viaggi, iniziative. "Chissà quanto vivrò ancora, avanti: festeggiamo".

Era, anche, una grandissima rompicoglioni. E questo i suoi migliori amici possono confermarlo al 130%.

Ogni tanto crollava, sì, anche lei. Soprattutto quando l'ultima battaglia la stava per abbattere. "Che destino, ogni volta che faccio una cosa bella, arriva una botta". L'ultima cosa bella era il romanzo "Breve storia di due amiche per sempre".

La vedo all'opposto, Harry. Come ti ho detto, la verità è che nessuno al mondo, nella tua sofferenza, avrebbe avuto la straordinaria forza che hai avuto tu di scrivere due libri, fare viaggi, progettare, sognare. Io non avrei combinato un centesimo di quel che hai fatto tu.



Lettera a Francesca del marito, lo scrittore Alessandro Milan

Ricordo il giorno in cui dovevi presentare il tuo ultimo libro, e un'ora prima della presentazione ti ho trovata mentre confabulavi al telefono con qualcuno, entusiasta. Quando hai messo giù, ho scrutato quel lampo malandrino tipico dei tuoi occhi, non ti ho fatto domande ma tu mi hai preceduto: "Stavo raccontando all'editor la trama del mio prossimo romanzo: sarà una figata!". Ho scosso la testa e ti ho lasciato lì: al tuo nuovo sogno.

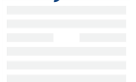
Ora vai. Mi hai guardato negli occhi, quando eravamo vicini all'ultimo chilometro, e mi hai detto: "Spero solo, almeno, di lasciare in te e nei bambini un bel ricordo". Lasci qualcosa di più: mi hai semplicemente insegnato come si vive. Non imparerò mai, puoi scommetterci, ma ti prometto che ce la metterò tutta.

Lascio da parte le migliaia di immagini nostre, intime. Tranne una. Domenica 11 dicembre, alle 5, ti ho sognata. Eri serena come non ti vedevo da mesi. Mi parlavi, ci abbracciavamo, io piangevo tanto, tu mi hai ringraziato perché hai potuto parlare con Chiara e Sara. Eri tranquilla, anche se avevi "questo ciuffo matto" nella testa. Poi sei partita per un viaggio tutto tuo, verso chissà dove.

Devo dire di cuore dei grazie, e nel farlo dimenticherò tante persone.

Le amiche e gli amici veri, loro sanno a chi mi rivolgo.

In un Paese vergognosamente anti scientifico, mi inchino alla competenza e alla preziosa umanità scovata all'Ospedale Humanitas: alle infermiere e agli infermieri, o candidi angeli, un immenso grazie! Anche per i sontuosi caffè con la moka, come se li avessi bevuti. Avete pianto con me, non lo dimenticherò mai.



Lettera a Francesca del marito lo scrittore Alessandro Milan

I medici: Andrea, Barbara, Corrado, Cristiana, Francesco, Marco K., Monica, Pietro. Ancora: Marco R., scusa se spesso ti ho trattato da Frate Indovino e non da splendido UomoDottore quale sei; Vittorio, vabbè Vittorio... Zione putativo, ti dirò sempre un 'grazie' in meno di quanti ne meriteresti. Ridi, ti prego.

Infine: Silvia. La Doc. La Scienza. Tu sei stata una delle scoperte più belle della nostra recente vita. Tu e la tua bella famiglia. Hai fatto tantissimissimissimo. Ricordati che mi devi togliere ancora quelle due cose o quella là continua a rompere il cazzo.

E poi, Maria Giovanna. Nel cuore di Franci avevi un palchetto d'onore tutto tuo, con le tue 'pozioni magiche', le tue visioni, le tue parole profonde e precise, i tuoi consigli sempre azzeccati. Per osmosi, sarai sempre anche in me.

Non piangete, medici, non piangete infermieri. E sappiate che se ci fossero anche solo 100 persone come voi in ogni professione, il mondo sarebbe un posto molto migliore.

Non ringrazio chi, senza neppure conoscermi, in un giorno che voglio dimenticare di inizio novembre mi ha detto con freddezza, senza neppure sfiorarmi, che mia moglie sarebbe morta nel giro di un mese, massimo tre, perché lo dicono le statistiche. Mi hai fatto piangere troppo e prima del necessario. Non si fa. Ma spero che migliorerai negli anni.

Ringrazio infine tutti coloro che hanno capito il motivo per cui ho voluto proteggere il mio Harry all'ultima curva. Non potevo fare più nulla, per lei, se non una cosa: preservarne la dignità, proteggerne il silenzio e il sorriso appena un po' incrinato.

Lettera a Francesca del marito, lo scrittore Alessandro Milan

Se avessi fatto diversamente, esponendola, non me lo sarei perdonato per il resto dei miei giorni. Di più, avrei violato un suo preciso volere. Non si fa, se si ama.

Se avete capito, bene, altrimenti: amen.

Ora vai, Harry. Che la Vita finalmente ti sorrida un po'. Veglia sui tuoi bimbi, sorreggili, guidali.

Vai lassù, faccia da ranocchia. Porta anche Leo, il neo. Ciao, nasino freddo.

Tic-ti-tic. Tic-ti-tic. Le senti, le fedì che si sbaciucchiano?

Prometto di rispettare le tue ultime volontà. Tranne una. Perdonami.

Prometto di prendermi cura dei nostri bambini.

Prometto di portarti sempre con me.

Ti chiedo un ultimo sforzo: da lassù getta sul capo di ognuno di noi una goccia del tuo inesauribile ottimismo. Basterà e avanzerà per capire come si vive sorridendo.

Se poi, tu e Rudy, vorrete buttarci giù anche una goccia di mojito, ci terremo pure quella.

Alla tua. Alla vostra.

Mi vivi dentro.

Tuo, Ale



Morte e teatro



Lucia Calamaro - La vita ferma: sguardi sul dolore del ricordo

Dramma di pensiero in tre atti, scritto e diretto da Lucia Calamaro, Teatro Massimo, Cagliari

<http://www.sardeginateatro.it/spettacolo/la-vita-ferma-sguardi-sul-dolore-del-ricordo>

<https://www.youtube.com/watch?v=EbMJTGPIhL4>

La sua gestazione ha avuto in me i tempi faticosi della rivelazione lenta e sommersa, abordando quel dramma che il pensiero non sa, non vuole, non può gestire. Per arrivare a centrarne il “dramma di pensiero” ho buttato via più materiale di quello che resta. Ma il resto, quello che rimane, è per me il punto ultimo di concentrazione di un racconto che accoglie ,sviluppa e inquadra il problema della complessa, sporadica e sempre piuttosto colpevolizzante, gestione interiore dei morti.

Non la morte dunque, e non il problema del morire e di chi muore, che sappiamo tutti risolversi sotto la misteriosa campana del nulla, che strangola sul nascere ogni comprensione. Ma i morti, il loro modo di esistenza in noi e fuori di noi, la loro frammentata frequentazione interiore e soprattutto il rammendo laborioso del loro ricordo sempre così poco all'altezza della persona morta, così poco fedele a lei e così profondamente reinventato da chi invece vive.

Lucia Calamaro - La vita ferma: sguardi sul dolore del ricordo

E con i morti, una riflessione aperta sul lutto che ne deriva, la cui elaborazione non è detto sia l'unica soluzione, anzi, là dove una certa vulgata psicologizzante di malcerte origini freudiane comanda, esige, impone di assegnare il più velocemente possibile al proprio desiderio un oggetto nuovo per rimpiazzare l'oggetto perso, forse è lì che interviene un racconto, anche uno piccolo come questo, pratica del singolare per antonomasia, a sdoganare il diritto di affermare la tragica e radicale insostituibilità di ogni oggetto d'amore perso, di ogni persona cara scomparsa.

Il dramma di pensare o meno ai morti è comunque il dramma di pensiero di chi resta e distribuisce o ritira, senza neanche accorgersene, un'esistenza. Di che tipo sia l'esistenza dei morti non saprei dire, ma come predica Etienne Soreau "Non c'è un'esistenza ideale, l'ideale non è un genere d'esistenza"

La Vita Ferma è dunque uno spazio mentale dove si inscena uno squarcio di vita di tre vivi qualunque, -padre, madre, figlia- attraverso l'incidente e la perdita. E' occorso anche qualche inceppo temporale ad uopo, incaricato di amplificare la riflessione sul problema del dolore ricordo e sullo strappo irriducibile tra i vivi e i morti che questo dolore è comunque il solo a colmare, mentre resiste.



Lucia Calamaro - La vita ferma: sguardi sul dolore del ricordo



Lucia Calamaro - La vita ferma: sguardi sul dolore del ricordo

I TRE ATTI

Nel primo atto c'è un trasloco, una casa da svuotare, forzatamente attraversata dallo spettro e il suo voler essere ricordato bene, in quanto unico, insostituibile. Se non lì, in una casa abbandonata, dove altro avrei potuto metterlo?

Nel secondo una coppia con bambina: Lui, Riccardo, storico e nostalgico fissato con Paul Ricoeur e i sinonimi; Lei, Simona, quasi danzatrice e eccentrica fissata col sole e coi vestiti a fiori ; la figlia Alice, da subito troppo sensibile, fissata col voler intorno gente che le parli. Quindi la morte di Simona, dopo protratta e non identificata malattia (non importa come, importa che muoia).

Nel terzo atto c'è un'Alice cresciuta e a sua volta neo-madre che ritrova il vecchio padre Riccardo, sulla tomba, o quasi, della madre morta anni prima; ragionano non senza conflitti, su quell'assenza anticipata che sempre-e chissà se sempre meno o nel tempo ancora di più- ha marcato una rottura nel racconto illusoriamente prescritto delle loro vite.



Lucia Calamaro - La vita ferma: sguardi sul dolore del ricordo

NOTA BENE

So che in questo racconto, da qualche parte, abita inoltre una riabilitazione più o meno dichiarata di una poetica del pathos.

Questo termine soffre oggi di un discredito generale, si elogia l'“approccio senza pathos” di temi di una gravità impossibile, come se il patetico fosse diventato l'osceno.

Io non sono più d'accordo. E fosse anche osceno, ne sento il bisogno. Quest'affetto, il pathos, parente feroce di pietà e compassione è secondo me l'unico capace di incarnare e raccontare i disastri che compongono in parte una vita e la natura scandalosa e qui sì, oscena, del diktat dell'oblio.

SINOSI

La Vita Ferma è uno spazio mentale dove si inscena uno squarcio di vita di tre vivi qualunque - padre, madre, figlia - attraverso l'incidente e la perdita. Una riflessione sul problema del dolore-ricordo, sullo strappo irriducibile tra i vivi e i morti e su questo dolore è comunque il solo a colmare, mentre resiste. Un dramma di pensiero in tre atti che accoglie, sviluppa e inquadra il problema della complessa, sporadica e sempre piuttosto colpevolizzante, gestione interiore dei defunti.

Cartoline dai morti



...di Franco Arminio

Quando arrivi verso i cinquant'anni conosci quasi tutte le persone che muoiono. Ogni tanto pensi che prima o poi arriverà anche il tuo momento, ma sono pensieri che durano poco. Io facevo un sacco di cose, ero il presidente della squadra di calcio, avevo una ditta di movimento terra, mi ero appena comprato una casa a Roma perché mia figlia voleva fare medicina a Roma. L'altro figlio lavorava con me. Mia moglie aveva un poco di esaurimento nervoso che le era venuto dopo la menopausa. Avevo un fratello che aveva avuto un infarto quando non aveva neppure trent'anni. A questa cosa ci pensavo ogni tanto e mi andavo a fare i controlli al cuore. In uno di questi controlli il cardiologo mi ha detto che dovevo farmi degli accertamenti. Mi ha mandato a Modena. Lì appena sono arrivato mi hanno subito messo sotto i ferri. Sono morto durante l'operazione.

Ho detto agli altri morti di farci vicini, non ha senso stare pure qui ognuno per conto suo

La lucertola che prende il sole sulla mia lapide.

La cenere, finalmente!

Avevo cinquantasette anni quando mi è venuto il cancro ai polmoni. La malattia è durata pochi mesi. Ho sofferto molto, ma non è stato un periodo peggiore degli altri. Io avevo sempre campato con l'idea che la vita prima o poi ti frega e non mi ero mai goduto niente. Ho passato tutto il mio tempo a bestemmiare. Chi mi sentiva pensava che scherzassi, io bestemmiavo veramente, ero veramente arrabbiato.

Uscendo dal bar ho sbagliato strada. Il vento era fortissimo e nevicava. Il cuore si è gelato sotto il cappotto.

Epitaffio



Epitaffio inciso sulla tomba di Rimbaud

***Da campanile a campanile ho teso corde;
ghirlande da finestra a finestra,
catene d'oro da stella a stella,
e danzo...***

